

**RASSEGNA STAMPA**

**18 aprile 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Summit Monti-partiti: più liquidità alle imprese e credito alla ricerca - Pressione fiscale verso il 45%, Def al Cdm

# Prima intesa sul piano crescita

Accelerazione sul lavoro: si cambia sulla flessibilità in entrata - In Costituzione il pareggio di bilancio

■ Prima intesa sul piano crescita. Al summit tra il premier Mario Monti e i tre leader di Pdl, Pd e Udc, si sono definiti interventi per offrire più liquidità alle imprese e più credito alla ricerca. Sono previsti anche miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del lavoro: le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Intanto **Confindustria**, Ania, Al-

leanza cooperative, Rete Imprese Italia e Abi hanno inviato al Governo un documento con le modifiche richieste: in testa contratti a termine e partite Iva. In aumento la pressione fiscale, vicina al 45%. Prime anticipazioni del Def, oggi al Cdm: disavanzo 2013 allo 0,5 per cento. E il pareggio di bilancio entra nella Costituzione: ieri il sì finale del Senato.

Servizi ▶ pagine 2, 3, 5, 6 e 12

RIFORME E SVILUPPO

Il vertice di maggioranza

La «fase due» dello sviluppo

Monti con il premier finlandese: crescita tallone d'Achille dell'Europa  
Il punto anche sulla finanza pubblica con l'illustrazione del Def

# Tensione sulle tv, intesa sulla crescita

Ok dai leader sul piano presentato da premier e Passera - Accelerazione su lavoro e corruzione

## CORREZIONI AL SENATO

Spetterà ora ai relatori e ai capigruppo a Palazzo Madama tradurre in miglioramenti al ddl Fornero l'accordo fra premier e leader

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Le premesse non sono le migliori. Il Fondo monetario ha confermato poche ore prima le sue fosche previsioni. Nel giorno in cui Mario Monti presenza al Senato il sì definitivo del Parlamento all'introduzione del principio costituzionale del pareggio di bilancio, da Washington fanno sapere che l'Italia, causa mancata crescita, non centerà l'obiettivo prima del 2017. Come se non bastasse, a caricare ulteriormente l'atmosfera è arrivato anche lo scontro sul beauty contest per le frequenze tv andato in scena alla Camera in mattinata. Il vertice tra il premier e i tre segretari della maggioranza si apre con questi "convenevoli". Nel menù Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini speravano di trovare indicate le ricette per la crescita. Monti però ha fatto capire fin dall'inizio che la politica degli annunci non è nelle sue corde, tant'è che ancora in mattinata redarguiva quanti si lan-

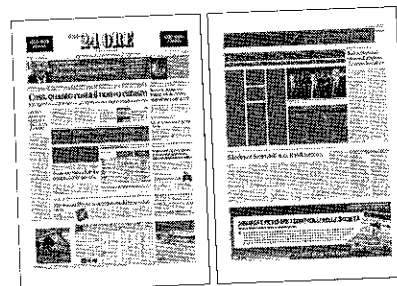
ciano in questi giorni in richieste di allentamento della stretta finanziaria: «Le tensioni delle ultime settimane mostrano che non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia, dobbiamo lavorare per porre le finanze pubbliche su una base più sana e proseguire con le riforme».

Non che Monti non sia consapevole che la mancata crescita è «il tallone d'Achille dell'Europa». Ma per il premier questa si ottiene puntando soprattutto su riforme strutturali che incentivano «flessibilità» e «competitività». Lo ha ripetuto anche ieri sera durante la cena con i tre leader nella quale ha illustrato anche i numeri principali del Def, che verrà approvato oggi dal Consiglio dei ministri e nei quali si conferma (sia pure in misura più contenuta dell'Fmi) un'ulteriore contrazione del Pil rispetto a quella stimata inizialmente: dallo 0,4 all'1,2. Monti stavolta non si è presentato da solo all'appuntamento. Il premier ha voluto che partecipassero, oltre al sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, anche i ministri più direttamente coinvolti nelle scelte economiche dell'esecutivo: dalla titolare del Welfare Elsa Fornero a quello dello Sviluppo Corrado Passera, senza dimenticare Piero Giarda, vero e proprio

braccio destro del premier nella gestione di tutte le partite più scottanti, assieme a Vittorio Grilli e Enzo Moavero. La riunione si è protratta fino a tarda notte. All'inizio, era presente anche il Guardasigilli Severino, che ieri ha lungamente lavorato all'intesa di maggioranza sull'anticorruzione, e il ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi.

La questione lavoro è stata affrontata subito dopo. Non si è scesi troppo nei dettagli ma sia Fornero che il premier hanno mostrato disponibilità ad accogliere «miglioramenti» e non «stravolgimenti» sia sul fronte della cosiddetta flessibilità in entrata, che sulla «correzione» di quella parte dell'articolo 18 sui licenziamenti disciplinari che lasciava troppi margini di incertezza. A dover verificare ora la percorribilità dell'intesa raggiunta a Palazzo Chigi saranno al Senato i responsabili dei singoli partiti.

Ma il protagonista della serata (nel bene e nel male) è



stato soprattutto Passera. Al ministro dello Sviluppo Alfano ha chiesto anzitutto chiarimenti sull'emendamento del governo sul beauty contest, presentato in un testo diverso da quello concordato con il Pdl. La situazione potrebbe essere corretta già oggi da un maxi emendamento dell'esecutivo. Si vedrà.

Sulla crescita invece Passera ha illustrato ai leader di maggioranza le principali linee d'azione dell'esecutivo: dalla riforma degli incentivi al piano per consentire alle imprese di recuperare parte dei crediti verso la Pa. Nutrita anche la parte sul fronte infrastrutturale, garantita da un ulteriore sblocco dei fondi pubblici. Di «miracoli» però non se ne fanno, ha ribadito il ministro. Ed è quello che in sostanza ha ripetuto Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi del confronto

### LAVORO

#### Niente scontri sulla riforma

■ Doveva essere, insieme alla crescita, il piatto principale alla cena di ieri sera. Ma altri se ne sono aggiunti in corsa. E sulla riforma del lavoro, dopo le schermaglie dei giorni scorsi tra le forze politiche, la partita sembra in dirittura d'arrivo. Su questo fronte è in primo luogo il Pdl ad aver sollecitato alcune modifiche, soprattutto sulla flessibilità in entrata, mentre il Pd di Pierluigi Bersani, malgrado i mal di pancia al suo interno, sembra aver accantonato la strada dello scontro frontale che avrebbe complicato la strada dell'esecutivo

### FREQUENZE TV

#### La grana del beauty contest

■ Il tema del beauty contest, l'assegnazione gratuita delle frequenze tv, ha acceso la vigilia del confronto tra Monti e i partiti. Con il Pdl in fibrillazione per la scelta del Governo di mettere all'asta le frequenze attraverso un emendamento al Dl fiscale. Il partito, e Berlusconi in testa, è andato su tutte le furie accusando il ministro Corrado Passera di non aver rispettato i patti, di aver modificato - insieme al Pd - il testo concordato con Via dell'Umiltà. Un cambio in corsa che ha reso più difficile il lavoro di mediazione del presidente del Consiglio

### CRESCITA

#### Ricette da implementare

■ Ai leader delle forze politiche che sostengono il Governo, Monti e Passera hanno sottoposto le misure a cui l'esecutivo sta lavorando da tempo al fine di trovare un punto di raccordo e di individuare alcune priorità su cui magari provare ad accelerare. I partiti, dal canto loro, complice il voto di maggio, sono sempre più inquieti e temono anche che il vento dell'anti politica li travolga. Tutti concordano peraltro sulla necessità di rilanciare crescita e di creare un po' di occupazione, ma non su quali ricette possano assicurare il raggiungimento di questi obiettivi

Al summit Monti-partiti il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca - Def: disavanzo 2013 allo 0,5%

# Sul lavoro modifiche in arrivo

Si cambia sulla flessibilità in entrata - In Costituzione il pareggio di bilancio

■ I miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del lavoro arriveranno, quasi tutti sul fronte dei contratti. È quanto emerso nell'incontro tra il premier Mario Monti con i tre leader di Pdl, Pd e Udc: le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Intanto **Confindustria**, Ania, Alleanza cooperative, Rete Imprese Italia e Abi han-

no inviato al Governo un documento con le modifiche richieste: in testa contratti a termine e partite Iva.

Al summit Monti-partiti anche il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca. Prime anticipazioni del Def: disavanzo 2013 allo 0,5%. E il pareggio di bilancio entra nella Costituzione: ieri il sì finale del Senato.

Servizi > pagine 2, 3, 5, 6 e 12

RIFORME E SVILUPPO  
**Il Ddl Fornero**

Revisione non invasiva  
I miglioramenti dovranno essere «senza stravolgimenti»  
Verso la limatura dei poteri del giudice sui licenziamenti disciplinari

## Lavoro, sì a ritocchi a costo zero

Nel vertice con i leader in primo piano il taglio agli oneri per le imprese

**Davide Colombo**  
ROMA

■ I miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del mercato del lavoro arrivano e sono quasi tutti sul fronte dei contratti. Come ipotizzato e in parte anticipato alla vigilia dell'incontro del presidente del Consiglio, Mario Monti, con i tre leader di Pdl, Pd e Udc, le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Il Pdl chiedeva con insistenza modifiche sui contratti a termine per ridurre il più possibile gli oneri per le imprese. Così sarebbe stata considerata con attenzione l'ipotesi di ripristino dei vecchi termini di interruzione per il rinnovo dei contratti e l'esclusione dei periodi di somministrazione dal massimale dei 36 mesi. In forse fino all'ultimo, poi, l'abolizione del cosiddetto «causalone» per il primo contratto a termine che non può avere una durata superiore ai sei mesi.

Dato per scontato che sul «nodo» dell'articolo 18 le correzioni ammissibili, a questo punto, sono solo «al margine», tutti i partecipanti al vertice sarebbero d'accordo sulla «ripulitura» del testo per la parte che amplia i poteri discrezionali del giudice sui licenziamenti disciplinari senza giusta causa, con il riferimento

alla legge che verrà tolto e sui «criteri di scelta» per i licenziamenti collettivi.

Con il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, su posizioni più morbide nella richiesta di correzione (per esempio, i Democratici non hanno insistito sull'allargamento delle platee di beneficiari degli ammortizzatori, a partire dall'Aspi, per i noti vincoli di finanza pubblica) il Governo avrebbe anche accolto le osservazioni sulle partite Iva. Solo oggi si conosceranno nel dettaglio i contenuti della nuova intesa ma le indicazioni trapelate parlano di un ammorbidimento dell'impianto sanzionatorio, e dei termini che fanno scattare la presunzione di subordinazione del collaboratore che ha un rapporto continuativo con lo stesso datore di lavoro anche se non si tratta di un professionista iscritto a un albo.

Sempre sui contratti in entrata, poi, sarebbe stata accolta la richiesta sull'esclusione degli stagionali dai vincoli sui contratti a termine mentre non è passata, per i problemi di copertura e di equilibrio complessivo della riforma, la richiesta di ripensamento sulle addizionali contributive dell'1,4% introdotta sui contratti a termine.

Da chiarire, invece, se è passata o meno la richiesta di una modifica delle misure sull'apprendistato: le aziende chiedevano di elevare l'età massima di accesso a questa forma di contratto a causa mista, mentre il Pdl chiedeva il semplice ritorno alla riforma Sacconi con la cancellazione dei vincoli per le nuove assunzioni. Sul tema resta la battuta del ministro del Lavoro che nel pomeriggio, in sede Abi, aveva risposto che tutto si può fare, compreso elevare le età di accesso, a patto di trovare una copertura con la Ragioneria generale dello Stato.

All'incontro, cui erano presenti, oltre ai ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, anche Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Enzo Moavero Milanesi, Paola Severino, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, sarebbe stato infine confermato l'impegno per un'approvazione in tempi rapidi della riforma in Parlamento. L'esame in commissione Lavoro, a Palazzo Madama, oggi entra nel vivo con il primo dei tre giorni di esame in sede referente dopo la lunga sessione delle audizioni. Il termine per gli emendamenti è fissato per martedì prossimo, il 24 aprile, poi si passerà al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Apprendistato

● L'apprendistato, riformato a ottobre scorso dal Testo unico Sacconi, prevede tre tipologie di contratto: l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, l'apprendistato professionalizzante (o di mestiere), e l'apprendistato di alta formazione. Con la riforma Sacconi, prima, e Fornero, ora, l'apprendistato è divenuto un contratto molto vantaggioso per le imprese. Oltre a forti sgravi contributivi, il datore di lavoro che assume apprendisti ha la possibilità di inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante. L'età di accesso è 15-29 anni

## Le modifiche concordate



**Dietrofront sui disciplinari**  
Accordo sulla "ripulitura" del testo per la parte che amplia i poteri discrezionali del giudice sui licenziamenti disciplinari senza giusta causa. Eliminato il riferimento alla legge



**Stretta più soft**  
Previsto un ammorbidimento sulle sanzioni e sui vincoli che fanno scattare la presunzione di subordinazione del lavoratore all'opera con partita Iva



**Meno vincoli**  
Sui contratti in entrata sarebbe stata accolta la richiesta di esclusione dei lavoratori stagionali dai vincoli previsti nella riforma del mercato del lavoro per i contratti a termine

Il documento delle associazioni. Pronto il pacchetto comune delle modifiche

# Le imprese: cambiare così la flessibilità in entrata

## IL DOCUMENTO

Nel mirino le rigidità sui contratti a termine e le partite Iva, chieste modifiche anche sui licenziamenti «disciplinari»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'hanno mandato al governo, sia al presidente del Consiglio Mario Monti, sia al ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Ed anche ai relatori del provvedimento al Senato, Maurizio Castro, Pdl, e Tiziano Treu, Pd. Un documento di una trentina di pagine, annunciato in una nota congiunta, messo a punto dalle cinque organizzazioni imprenditoriali, **Confindustria**, Ania, Alleanza delle cooperative, Abi, Rete Imprese Italia con le modifiche richieste alla riforma del mercato del lavoro.

La parte più consistente riguarda la flessibilità in entrata, specie sui contratti a termine e sulle partite Iva. Sui licenziamenti si dà sostanzialmente per acquisita la mediazione politica raggiunta tra il presidente del Consiglio Monti e i partiti sui licenziamenti economici, con la possibilità di reintegro in caso di «mancata insussistenza del fatto»: le modifiche vengono chieste sui disciplinari, per tornare al documento approvato dal Consiglio dei ministri (togliendo il riferimento alla legge) e sui «criteri di scelta» sui licenziamenti collettivi. Mentre c'è la richiesta di sopprimere completamente il Capo VII sull'apprendimento permanente, gli ultimi articoli del testo dove si introduce un sistema pubblico di certificazione delle competenze, salvo,

in alternativa, proporre profonde modifiche.

È la flessibilità in entrata, comunque, la partita centrale per le aziende, per «assicurare l'equilibrio funzionale e necessario alla creazione di nuova occupazione», è scritto nel comunicato delle 5 organizzazioni, per scongiurare quel rischio che le aziende non rinnovino i contratti, prospettato dalla presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, come conseguenza dell'irrigidimento della flessibilità in entrata, non bilanciato da una adeguata minore rigidità in uscita.

In particolare sui contratti a tempo determinato si chiede di sopprimere il limite di sei mesi per la durata del primo contratto a termine senza causale; di ridurre l'intervallo tra un contratto e l'altro a 20 giorni per i contratti di durata inferiore a sei mesi e 40 giorni per il contratto di durata superiore; di non considerare nel periodo di 36 mesi i periodi di somministrazione di lavoro; ritornare ai 60 giorni e non i 120 della riforma, per l'impugnazione stragiudiziale del contratto (soppressione comma 3 e 4 dell'articolo 3). Inoltre si chiede l'esenzione del contributo dell'1,4 nei contratti stagionali, così definiti in base ai contratti collettivi.

Le imprese chiedono anche di mantenere il contratto di inserimento, perché ha funzionato per i lavoratori più anziani, togliendo comunque gli incentivi economici che erano previsti per non gravare sulle casse pubbliche.

Sull'apprendistato, la richiesta è di passare dai 29 ai 32 anni e,

sulla durata, a 4 anni, oltre a chiedere l'abolizione della norma che subordina la possibilità per il datore di lavoro di assumere nuovi apprendisti in base alla percentuale di conferma di quelli precedenti: una percentuale per legge uguale in tutti i settori secondo le imprese è sbagliata perché mette sullo stesso piano piccole, grandi e artigiane. Inoltre il periodo di prova andrebbe prolungato a 12 mesi.

Sulle partite Iva la richiesta di cambiamenti è consistente: si modificano i criteri per definire una partita Iva un rapporto coordinato e continuativo indicando che la prestazione abbia una durata pluriennale; che la prestazione sia in regime di monocommittenza; che il prestatore svolga la propria attività prevalentemente presso una delle sedi del committente. Inoltre si chiede di sopprimere il comma in base al quale, di fatto, sarebbe scattata automaticamente l'assunzione. Secondo le imprese i criteri della legge devono essere elementi ai fini dell'attività ispettiva. Altro punto, la conciliazione: la richiesta è far procedere il licenziamento dal momento della comunicazione, per evitare che il lavoratore possa evitare di farlo scattare in caso di esito negativo della conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cura di investimenti e innovazione

## Più capitali privati per le infrastrutture, sblocco dei debiti Pa e rilancio del venture capital

### IL DOSSIER

Nelle slide del ministro Passera la legge per le grandi opere, il riassetto degli incentivi con aiuti alla ricerca e alla crescita aziendale

### IL NODO RISORSE

«Le iniziative di respiro legate ai risultati di lotta all'evasione, spending review, razionalizzazione dei fondi Ue»

**Carmine Fotina**  
ROMA

«Crescita sostenibile», in altre parole un giusto mix di austerità e sviluppo, di stimoli alla domanda e adeguate risorse a copertura. L'agenda presentata al vertice da Corrado Passera reca già nelle premesse della quarantina di slide il filo rosso che il governo intende seguire senza rischiare pericolosi salti nel vuoto. Passera, il ministro dell'"economia reale" che somma le responsabilità dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e trasporti, ha confermato che non c'è da attendersi, a maggior ragione in questa fase, idee tauturgiche o un decreto omnibus da sbandierare come una ricetta miracolosa. La crescita - è il refrain sia del premier Monti sia del ministro - è un punto debole europeo che richiede risposte anche a livello continentale. Non per questo l'Italia dovrà restare in attesa, è il ragionamento, ma dovrà dare carburante sia alle riforme avviate e ancora da implementare sia a quelle in cantiere per i prossimi mesi.

Un percorso che richiede molta cautela, con un occhio attento a nuove risorse che - ha evidenziato il ministro - potranno arrivare da lotta all'evasione fiscale, spending review, attrazione dei capitali privati, miglior utilizzo dei fondi Ue (sul quale è in corso il piano Sud del ministro Barca), tutte variabili che potranno consentire interventi di maggiore respiro.

Il dossier in pdf presentato da Passera definisce una tabella di marcia durante la quale il comune denominatore dovrà essere il contrasto al problema numero uno: il «disagio occupazionale». Il ritardo delle infrastrutture, i limiti dimensionali del tessuto imprenditoriale italiano, la difficoltà di accedere al credito a costi com-

petitivi, le complicazioni burocratiche che ancora resistono dopo il decreto semplificazioni, il sovraccosto dell'energia elettrica per le aziende, la scarsa capacità di attrarre investitori esteri: questi i principali punti deboli della nostra economia. Come porre rimedio? Diverse le idee, da un nuovo pacchetto semplificazioni a un ddl per premiare il merito sia nella Pa sia nel settore privato. Tra i primi provvedimenti in agenda c'è però la legge delega sulle infrastrutture, già a maggio, che dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti.

L'idea forte è mobilitare al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali. Contemporaneamente il disegno di legge dovrebbe contenere un aggiustamento del piano casa; un "piano città" per interventi di riqualificazione urbana; probabilmente una revisione dei rapporti autorizzativi con il territorio che, anche privilegiando il dibattito pubblico, consenta di disinnescare l'effetto "nimby" sulle grandi opere riesploro prepotentemente con il caso Tav.

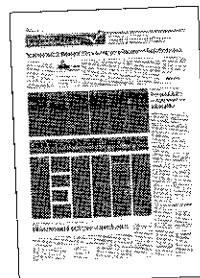
Per le imprese il menu dovrebbe portare a novità entro giugno. Partirà il nuovo Ice, con compiti mirati anche per l'attrazione di investimenti dall'estero. Ma il punto più dolente resta il credit crunch abbinato a una strutturale difficoltà della nostra Pubblica amministrazione a onorare i debiti nei confronti delle piccole e medie imprese. Di qui l'intenzione di accelerare definendo, probabilmente già nel vertice in programma domani al ministero dello Sviluppo economico con Abi e imprese, una proposta che senza aggravare il debito pubblico possa iniziare a sbloccare almeno una tranche di 17 miliardi di debiti della Pa centrale.

Le banche (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) si impegnano con la formula del "pro solvendo" ad anticipare almeno il 70% dei crediti certificati secondo un'operazione che prevede alla base l'utilizzo della provvista che gli istituti di credito acquisiranno dalla Cassa depositi e prestiti o dalla Bce. Entro l'anno, poi, arriverà il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti futuri.

Si orienterà prevalentemente su strumenti automatici, come il credito di imposta per la ricerca, la razionalizzazione degli incentivi alle imprese che porterà all'abrogazione di 20-25 norme nazionali, la metà di quelle attive (a livello regionale sono addirittura 815). Tra gli obiettivi anche maggiori strumenti per la crescita dimensionale delle imprese. I tecnici dello Sviluppo, tuttavia, frenano attese eccessive dal momento che si attendono di ricavare dal riassetto risorse da rimettere in gioco per non più di 500-700 milioni di euro.

Sempre in tema di innovazione, entro l'estate dovrebbe arrivare il decreto "Digitalia" con il quale l'Italia dovrà provare a recuperare già accumulato sull'Agenda digitale europea. Occorrerà forse qualche mese in più per "Start up Italia", il provvedimento sulla nascita di nuove imprese innovative che dovrebbe rilanciare il venture capital. Tasselli di politica industriale che lo Sviluppo economico intende però portare avanti soprattutto con il riassetto delle grandi reti strategiche. Entro maggio arriverà il Dpcm sui criteri e le modalità per la piena separazione di Snam da Eni. Ma potrebbe non finire qui: anche operazioni straordinarie sulla rete Telecom sono tornate nelle suggestioni di una parte del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il piano di Passera



### PROJECT FINANCING

La legge delega sulle infrastrutture dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti. Andranno mobilitati al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali. Contemporaneamente il ddl dovrebbe contenere un aggiustamento del piano casa e un "piano città" per interventi di riqualificazione urbana



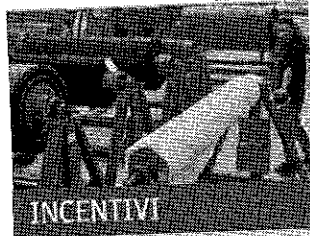
### DEBITI DELLA PA

È in programma domani al ministero dello Sviluppo economico il vertice con Abi ed imprese: si lavora su una proposta che senza aggravare il debito pubblico possa iniziare a sbloccare almeno una tranche di 17 miliardi di debiti della Pa centrale. Al tempo stesso si cerca la definizione di regole per facilitare l'accesso al credito per progetti di investimenti delle piccole e medie imprese



### COMMERCIO ESTERO

Nuovo corso per l'Ice: l'Agenzia per il commercio estero dovrà essere fortemente orientata anche all'attrazione di investimenti dall'estero. Il nuovo Ice, più snello e più concentrato sui mercati emergenti, non dovrà limitarsi all'attività di promozione e di supporto del made in Italy ma dovrà impiegare le sue "antenne" radicate da anni all'estero per guadagnare nuovi investimenti



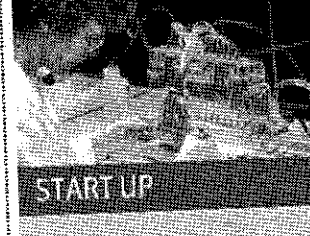
### INCENTIVI

La riforma degli incentivi alle imprese si orienterà prevalentemente su strumenti automatici, come il credito di imposta per la ricerca, la razionalizzazione degli incentivi alle imprese che porterà all'abrogazione di 20-25 norme nazionali, la metà di quelle attive (a livello regionale sono addirittura 815). Tra gli obiettivi anche maggiori strumenti per la crescita dimensionale delle imprese



### AGENDA DIGITALE

Con il decreto "Digitalita" il governo proverà a recuperare il terreno perso nella diffusione degli obiettivi dell'Agenda digitale europea, un ritardo già stigmatizzato dal commissario Ue Neelie Kroes. L'obiettivo della cabina di regia che coinvolge più ministri è facilitare lo "switch off" della Pubblica amministrazione al digitale e sostenere l'alfabetizzazione informatica



### START UP

Il provvedimento sulle "start up", probabilmente un decreto legge, si comporrà di semplificazioni amministrative e burocratiche, incentivi fiscali, misure di sostegno all'internazionalizzazione delle aziende più innovative. Tra le ipotesi in campo, anche la detassazione delle operazioni di investimento così come le operazioni di fusione e acquisizione che hanno come target le start up italiane



## Project financing

● Il project financing è una tecnica finanziaria volta a rendere possibile il finanziamento di iniziative sulla base del cash flow generato dal progetto e non del rating patrimoniale del proponente. Dal flusso di cassa arriva la garanzia del rimborso del debito contratto per l'opera. Necessario contrattualizzare le obbligazioni delle parti che intervengono. Fondamentale la ripartizione dei rischi. Su questo strumento punta il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per combattere il ritardo delle infrastrutture e i limiti del tessuto imprenditoriale italiano. Il ministro ha infatti annunciato una legge delega sulle infrastrutture che dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti. L'idea di base è mobilitare al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali



Il bollettino. Migliora l'accesso al credito

# Per Bankitalia la ripresa arriva a fine 2012

## SACCOMANNI

«Troppo pessimistiche le previsioni del Fondo monetario internazionale che vedono il Pil dell'Italia in calo dell'1,9% a fine anno»

Rossella Bocciarelli

La Banca d'Italia è più ottimista sulle previsioni di crescita per l'Italia rispetto al calo del Pil dell'1,9 per cento nel 2012 previsto dal Fondo monetario internazionale (si veda l'intervento a pagina 12). Lo ha spiegato il direttore generale di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, a margine della sua audizione in Senato, nella quale ha chiarito che le erogazioni creditizie nel nostro Paese hanno anche adesso un peso cospicuo e pari al 120 per cento del Pil.

Le previsioni del Fondo monetario «sono troppo pessimistiche», ha detto Saccomanni, ricordando anche che le stime della commissione Ue e della Bce sono migliori.

Nelle previsioni di Via Nazionale, «grazie alla riduzione delle tensioni sugli spread», ha detto Saccomanni, siamo a metà strada fra le due ipotesi di calo del Pil nel 2012 fra l'1,2% e l'1,5% avanzate dalla Banca d'Italia nei mesi scorsi. Saccomanni parlava subito dopo la pubblicazione dell'ultimo bollettino economico: un testo nel quale non si formulano nuove previsioni ma che certamente fotografa un'economia ancora in forte difficoltà e nella quale il bene scarso per eccellenza sembra essere proprio la crescita economica. «Resta molto elevata l'incertezza sul-

le prospettive dell'economia» si legge nell'editoriale che sintetizza il documento Bankitalia.

La possibilità che una ripresa prenda avvio a partire dalla fine dell'anno e prosegua nel 2013 dipende soprattutto dagli andamenti dei mercati finanziari e dai rendimenti dei titoli di stato. Tali rendimenti si sono avvicinati allo scenario più favorevole prospettato nel Bollettino economico dello scorso gennaio (quello che permette una crescita pari al-1,2 per cento quest'anno con ripresa l'anno prossimo, ndr); la volatilità resta però molto elevata. Un concetto messo in evidenza ieri dallo stesso governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: «La ripresa italiana potrà avvenire già alla fine di quest'anno - a condizione che i tassi d'interesse sul debito si stabilizzino e che la situazione internazionale migliori».

Nel bollettino resta in ogni caso evidente la preoccupazione di Via Nazionale per l'occupazione che si è fermata alla fine del 2011 mentre all'inizio del 2012 la disoccupazione è tornata ad aumentare e per le famiglie che perdono potere d'acquisto e provocano una dinamica molto debole dei consumi. Bene invece i conti pubblici che sono destinati a un «ampio miglioramento nonostante la caduta del Pil».

Nel suo intervento al Senato, il direttore generale di Bankitalia ha anche chiarito che i fondi della Bce «si stan-

no lentamente trasmettendo anche ai mercati del credito» e che l'accesso al credito sta migliorando.

«Il flusso dei prestiti al settore privato non finanziario - ha proseguito Saccomanni - nei primi due mesi dell'anno è tornato leggermente positivo; il tasso di crescita sui dodici mesi si mantiene poco al di sotto del 2 per cento. Nello stesso periodo il costo del credito alle imprese ha cominciato a scendere. Il tasso medio sui nuovi finanziamenti, aumentato nella seconda metà del 2011 di un punto percentuale, in febbraio era pari al 3,8%, 4 decimi di punto in meno rispetto a dicembre dello scorso anno».

Sacomanni ha infine espresso forti dubbi sui poteri attribuiti al nuovo Osservatorio sul credito, istituito dal decreto sulle commissioni bancarie, che appaiono «inopportuni e di dubbia legittimità» e ha annunciato che Banca d'Italia sta predisponendo una proposta da sottoporre al Cicer per le commissioni sugli affidamenti, che persegue obiettivi di «semplicità ed equità, consentendo una corretta remunerazione dei rischi assunti e dei costi sostenuti dalle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STIME A CONFRONTO

### 1,9%

**Il calo del Pil per l'Fmi**

È l'arretramento del prodotto interno lordo nel 2012 che è emerso nelle nuove previsioni diffuse ieri dal Fondo monetario internazionale. Una stima più pesante rispetto a quella formulata dalla Commissione europea che ha fissato l'asticella per il nostro Paese all'1,3 per cento

### 1,2-1,5%

**La previsione di Bankitalia**

È il calo stimato dalla Banca d'Italia che, attraverso il direttore generale, Fabrizio Saccomanni, ha giudicato «troppo pessimistiche» le indicazioni arrivate da Washington. Secondo Via Nazionale, grazie alla riduzione della tensione sugli spread, il calo del Pil italiano nel 2012 si colloca a metà strada tra le due ipotesi formulate nei mesi scorsi



Quella sul pareggio di bilancio è stata una votazione significativa e importante Renato Schifani, presidente del Senato

Il Documento di economia e finanza Vola il debito, la pressione fiscale corre oltre il 45%

## «Deficit zero anche con la crisi»

Confermato il pareggio. Sì al fiscal compact nella Costituzione  
Confindustria, autonomi e banche: modifiche alla riforma del lavoro

**1,2%** la flessione del Pil in Italia quest'anno secondo le previsioni del Def

ROMA — Il governo rivede al ribasso le previsioni della crescita di quest'anno, ma ritocca all'insù quelle del 2013. E conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio concordato con la Ue: invece che allo 0,1%, il deficit del 2013 si fermerà allo 0,5%, ma quello che conta è il disavanzo «strutturale», cioè depurato dagli effetti della congiuntura, in questo caso negativo. Tenuto conto della crescita che quest'anno sarà sensibilmente inferiore alle previsioni, secondo i criteri europei l'obiettivo del pareggio di bilancio sarebbe comunque centrato. Sia nel 2013, che nel 2014 e negli anni successivi, tanto più che da ieri, con l'approvazione definitiva del Senato, la regola che prevede l'equilibrio di bilancio entra a tutti gli effetti nella Costituzione.

Il nuovo quadro dell'economia e della finanza pubblica delineato dal Def, il Documento di economia e finanza che sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, indica per il 2012 una flessione del prodotto interno lordo dell'1,2%. Superiore allo 0,4% stimato dal governo sul finire dell'anno scorso, ma un po' meno accentuata rispetto alle previsioni della Commissione Ue, che ipotizza per l'Italia una caduta del Pil dello 0,3%. Il deficit, secondo i dati contenuti nella bozza del Def, dovrebbe attestarsi quest'anno all'1,7% del prodotto interno lordo, un decimo di punto in più rispetto alle ultime previsioni.

Per il 2013, anno in cui l'Italia si è impegnata al pareggio di bilancio (un anno prima degli altri Paesi della zona euro), il deficit è previsto

allo 0,5%, ma come detto in termini strutturali è vicinissimo alla fatidica quota «zero» (secondo il Fondo Monetario, in termini strutturali, il bilancio italiano del 2013 sarebbe addirittura in avanzo). «Da dicembre si è registrato un ulteriore deterioramento delle condizioni economiche, ma anche una significativa riduzione dei rendimenti sui titoli di Stato. Unitamente alle misure già adottate, questo consente al governo di confermare sostanzialmente il percorso di risanamento finanziario che era stato tracciato allora: l'indebitamento netto torna ampiamente sotto il 3% nell'anno in corso e si riduce progressivamente in quelli successivi, consentendo di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013» si legge nella bozza del Def.

Il quadro dovrebbe cominciare a migliorare già l'anno prossimo, con una crescita del Pil stimata allo 0,5%, che permetterà l'avvio del percorso di riduzione del debito pubblico. Dopo aver raggiunto il massimo nel 2012, con un livello del 123,4% del Pil, il debito è previsto in calo al 121,6% nel 2013, poi al 118,3% l'anno successivo e al 114,4% nel 2015, un percorso accompagnato dal progressivo aumento dell'avanzo primario, dal 3,6% di quest'anno al 5,7% del 2015. Da quest'anno inizierà a diminuire anche la disoccupazione che dopo aver toccato il 9,3% nel 2012, è prevista all'8,6% nel 2015. Sostanzialmente invariata la pressione fiscale che dal 45,1% di quest'anno salirà fino al 45,4% nel 2013 e scenderà al 44,9% del 2015.

Insieme al Def il governo varerà domani anche il Piano Nazionale di Riforme, che come il documento sui conti pubblici dovrà essere tra-

smesso ed esaminato dalla Commissione Europea e dal Consiglio Ecofin. Nel Piano si dà atto delle riforme già completate e a cominciare da quella del mercato del lavoro, sulla quale però le parti sociali pretendono dei cambiamenti. Proprietari Confindustria, Abi, Rete imprese Italia, Ania e le cooperative, hanno chiesto 23 emendamenti, concentrati sul capitolo della flessibilità in entrata. Per il futuro il Pnr non contempla fughe in avanti. La spinta all'attività economica, secondo il governo, arriverà dalle infrastrutture, dal coordinamento dell'uso delle risorse europee gestite dalle Regioni, dall'Agenda digitale, dalla soluzione del problema dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, per i quali si tenterà di mettere a punto un programma e un calendario d'azione. Spazio per altri interventi, in questo momento, nel bilancio pubblico non ce n'è. E sarà difficile trovare il margine anche nell'immediato futuro. Dopo il pareggio del 2013, con il nuovo articolo 81 della Costituzione, ritenuto fondamentale da Mario Monti, che non a caso ha voluto partecipare allo storico voto del Senato (con un'ampissima maggioranza che esclude il ricorso al referendum confermativo), l'equilibrio di bilancio dovrà essere mantenuto come prescrizione costituzionale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta. Le rivelazioni dell'ex assessore Simone

# «Daccò aveva rapporti in Sicilia con Cuffaro»

## IL FACCENDIERE

«I 70 milioni dalla fondazione Maugeri erano frutto di consulenze: sapevo come risolvere i problemi al Pirellone»

Angelo Mincuzzi  
MILANO

■ Spaziavano dalla Lombardia alla Sicilia, correvano veloci lungo tutta la penisola le amicizie importanti di Pierangelo Daccò, il faccendiere arrestato per le presunte distrazioni di denaro dalle casse del San Raffaele e della Fondazione Maugeri. È il suo socio d'affari Antonio Simone, anche lui in carcere, a raccontare ai magistrati di Milano particolari inediti sulle *liaisons dangereuses* di Daccò. È il 3 febbraio di quest'anno e l'ex assessore alla Sanità della Regione Lombardia è ascoltato dai pm della procura che indagano sui due filoni d'inchiesta della malasanità lombarda. L'uomo racconta di aver lavorato con Daccò a un progetto in Sicilia «a favore della Fondazione Maugeri» per la realizzazione di un «nuovo modello di strutture sanitarie» e fa mettere a verbale «che Daccò aveva varie conoscenze in Sicilia, in particolare con Cuffaro (Totò Cuffaro, ex presidente della Regione Sicilia, oggi in carcere, ndr), con Micciché (Gianfranco Micciché, leader del movimento Grande Sud, ndr), il sindaco di Palermo Cammarata e un altro onorevole della stessa corrente politica di Micciché. Queste persone - aggiunge Simone - sono stati gli interlocutori di Daccò per l'operazione Maugeri in Sicilia. Tali circostanze mi sono state riferite direttamente da Daccò».

Che Daccò frequentasse il governatore lombardo Roberto Formigoni era cosa nota.

Meno nota che avesse avuto rapporti con l'ex governatore siciliano Cuffaro, condannato definitivamente per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. Ma ieri è stato lo stesso uomo d'affari a raccontare al gip Vincenzo Tutinelli, alla presenza dei pm, la sua versione dei fatti. Per tre ore ha risposto alle domande e ha ammesso di aver ricevuto 70 milioni di euro dalla Fondazione Maugeri. Tutto lecito, però, ha spiegato Daccò. Quei soldi erano frutto di consulenze perché lui sapeva «come risolvere i problemi» avendo ben chiaro come funzionavano gli ingranaggi all'interno della Regione Lombardia.

Secondo il suo difensore, l'avvocato Gianpiero Biancolella, però, «all'interrogatorio era presente un invitato di pietra: il reato di corruzione. Non è contestato dai pm - ha spiegato il legale - ma in tutte le domande che sono state poste al mio assistito emerge chiaramente che il sospetto degli inquirenti è che Daccò corrompesse qualcuno. Lo escludiamo - ha concluso Biancolella - al limite potranno emergere problemi di natura fiscale per le modalità con cui è stato legittimamente pagato, perché lui ha la residenza all'estero».

Le polemiche suscitate dalla frequentazione di Daccò con Formigoni, intanto, non accennano a placarsi. Il governatore si difende e ribadisce con una certa ironia che «anche Gesù ha sbagliato a scegliersi uno dei suoi collaboratori. Non pensiamo di essere impeccabili». E nel corso di una videochat sul sito Corriere.it ha scherzato ancora: «Sono come un cittadino che acquista il pane dal fornaio e non ha responsabilità se il fornaio ha quattro amanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso** Oggi vertice fra le società e le banche creditrici per la ristrutturazione del debito da 330 milioni

# Ligresti, la Procura chiede il fallimento

## L'intervento sulle holding Sinergia e Imco. «Abbiamo il 51,2% del gruppo»

### L'ammancio

Alla base della richiesta di fallimento un buco di circa 100 milioni

### I concambi

Domani il consiglio Fonsai sui concambi, venerdì quello della Milano

MILANO — Già oggi Sinergia e Imco, le holding familiari dei Ligresti che partecipano al controllo di Premafin e quindi di Fonsai, incontreranno le banche creditrici con i relativi advisor legali e finanziari. Obiettivo della riunione, già in programma, accelerare sul piano urgente di ristrutturazione del debito che dovrebbe seguire l'iter previsto dall'articolo 182 bis della legge fallimentare, e quindi svilupparsi con il consenso del tribunale. Un piano che potrebbe evitare il fallimento per le due società chiesto lunedì sera dal pm Luigi Orsi, che da oltre un anno indaga sul dossier Ligresti.

Sinergia e Imco, caricate di oltre 400 milioni di debiti, sono società chiave nella galassia familiare dei Ligresti, perché possiedono immobili e terreni e il 20% di Premafin, pacchetto però in pegno alle banche creditrici. Un altro 30% della holding che a sua volta controlla Fonsai con il 35,7% è in mano a tre «scatole» dei figli Jonella, Giulia e Paolo. C'è infine un altro 20% in mano ai trust offshore «scoperti» dalla Consob che li considera riconducibili agli stessi Ligresti. I quali però anche ieri hanno ribadito di detenere esclusivamente il 51,2% di Premafin.

Secondo fonti giudiziarie, al-

la base della richiesta di fallimento di Sinergia e Imco ci sarebbe un «buco» di circa 100 milioni nei conti delle due società, che hanno debiti per circa 330 milioni verso le banche (Unicredit 180 milioni, Banco Popolare 43, Bpm 36, Ge 31, Montepaschi 6 e Banca Sai 21) e circa 60 verso i fornitori, a fronte di beni immobili stimati circa 300 milioni a valore di libro e periziati di recente per 420. In particolare, per Sinergia servirebbero 50 milioni di liquidità per pagare i fornitori e proseguire così le attività fino al 2014 con la realizzazione degli immobili che ha in costruzione. I principa-

li asset in portafoglio sono il progetto del centro europeo di ricerca biomedica Cerba, a sud di Milano, e la tenuta Cesarina a Roma (circa 730 ettari).

Da tempo società e banche sono al lavoro per una nuova ristrutturazione del debito, ma un progetto che avrebbe dovuto svilupparsi secondo l'articolo 67 della legge fallimentare, che non prevede l'intervento del tribunale, non sarebbe andato in porto in particolare per l'insistenza di Ge a favore di un intervento secondo l'articolo 182 bis. Ed è in questa direzione che ora stanno muovendo le banche e le due società, nelle

quali Claudio Calabi (numero uno di Risanamento) ricopre un ruolo chiave con la presidenza di Imco e la vicepresidenza di Sinergia. Il progetto, da presentare ai giudici, prevederebbe anche il conferimento degli immobili presso un fondo per la cui gestione è in pole position Hines Italia. Il tribunale fallimentare ha un mese di tempo per fissare l'udienza. Nel frattempo potrebbero emergere novità sul 20% di Premafin in mano ai trust, che Orsi vorrebbe far rimpatriare per essere eventualmente messo a disposizione dei creditori, oltre che dell'integrazione con Unipol.

Piano, quest'ultimo, che va avanti: domani si riunisce sui concambi il consiglio di Fonsai e venerdì quello della Milano, dopo che lunedì Premafin ha accettato le condizioni per la fusione comunicate da Unipol (che ieri ha reso noto di aver dato mandato ai legali per le azioni più opportune dopo il comunicato diffuso da Palladio e Sator). I titoli hanno fatto un exploit in Borsa: Fonsai ha guadagnato il 38,9%, Unipol il 23,7% e Milano il 17,2%. Premafin ha invece ceduto il 5,9%.

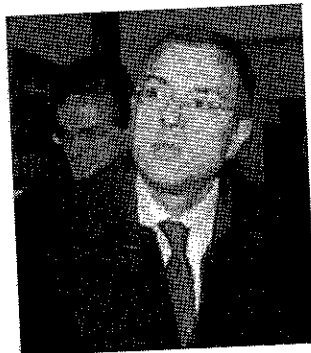
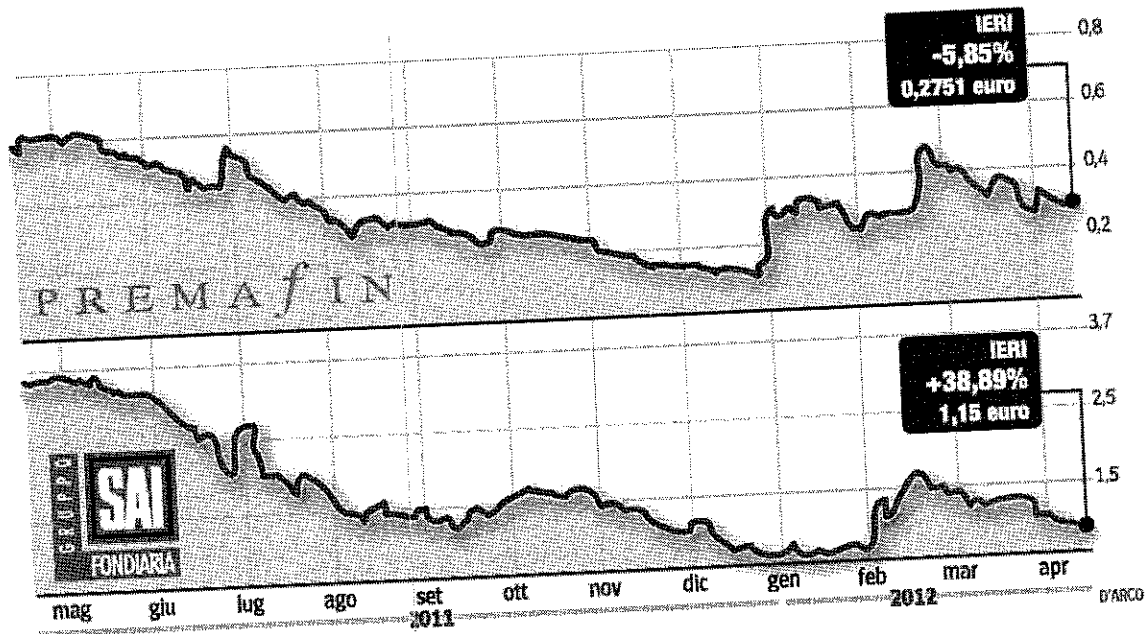
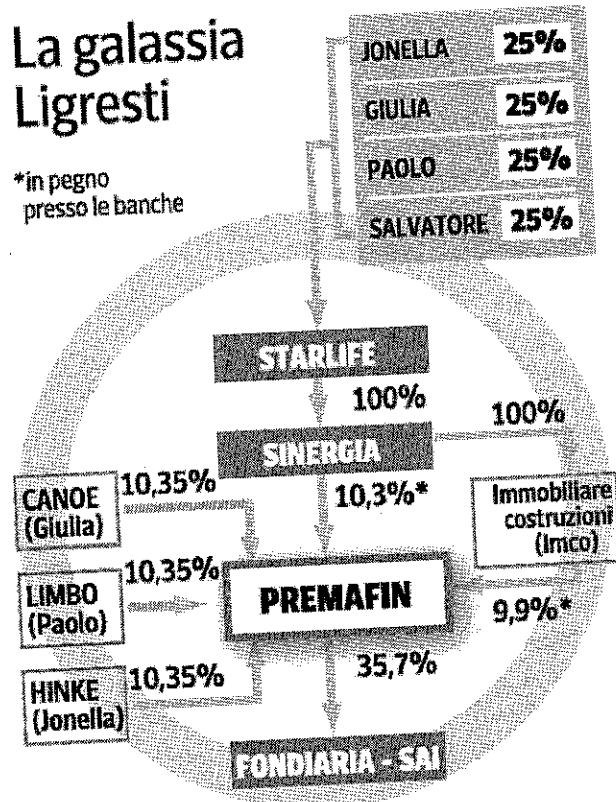
**Sergio Bocconi**  
**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La galassia Ligresti

\*in pegno presso le banche



Luigi Orsi, sostituto procuratore

→ Il presidente Fossa: tema decisivo per la crescita, no ad usi diversi dei soldi dedicati  
 → Con la riforma del lavoro l'ipotesi di destinare il contributo agli ammortizzatori sociali

# Formazione, Fondimpresa lancia l'allarme: poche risorse

## La discussione

Domani il convegno con Marcegaglia, Fornero, Cgil, Cisl e Uil

Fondimpresa, Fondo per la formazione, lancia l'allarme: con la riforma del lavoro si stornano risorse dalla formazione agli ammortizzatori sociali. Il presidente Fossa: «Allora non ha senso parlare di crescita».

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO

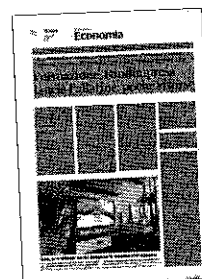
Il messaggio vuole essere forte e chiaro: «Il futuro del lavoro si chiama formazione». Fondimpresa, che è il più importante Fondo interprofessionale per la formazione continua, cui aderiscono più di 100mila imprese, lancia l'allarme per il futuro del settore, potenzialmente compromesso dal disegno di legge in discussione sul mercato del lavoro. Il testo della riforma, infatti, ipotizza la possibilità di stornare il contributo dello 0,30% (prelievo obbligatorio in busta paga da fine anni Settanta finalizzato a coprire proprio i costi della formazione professionale) al finanziamento degli ammortizzatori sociali. Un'eventualità che non trova d'accordo né Confindustria, né Cgil, Cisl e Uil, e a cui Fondimpresa (partecipato da tutte le pari sociali) è nettamente contraria: «Tutti invocano la crescita - attacca il presidente, Giorgio Fossa - ma per crescere c'è bisogno di innovazione e quindi di robusti interventi formativi. Senza conta-

re la accresciuta necessità di aggiornare mansioni e competenze di coloro che, in virtù della riforma pensionistica, dovranno restare di più al lavoro. In un quadro in cui le risorse per la formazione di fonte pubblica sono praticamente esaurite, usare lo 0,30% per politiche passive produrrebbe una drastica riduzione delle risorse per la formazione continua proprio ora che ce n'è più bisogno». Chiara, insomma, la richiesta di Fondimpresa: giusto trovare risorse per gli ammortizzatori, ma che siano aggiuntivi e non alternativi a quelle per la formazione, in Italia oltretutto al di sotto della media europea. Il tema peraltro sarà al centro del convegno organizzato dal Fondo per domani a Roma, con i leader sindacali Susanna Camusso, Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e la ministra del Lavoro Elsa Fornero. Un altro aspetto, insomma, del problema di sempre: quello di come reperire risorse per il lavoro. «Per le aziende che devono fronteggiare la competizione internazionale, in una fase di recessione economica e di restrizione dell'accesso al credito - riprende Fossa - poter contare sul Fondo vuol dire continuare a fare progetti di sviluppo, investendo sul capitale umano».

## FINANZIAMENTI E PIANI

L'appuntamento servirà anche a fornire dati e risultati dell'attività di Fondimpresa, operativo dal 2004, la cui stragrande maggioranza di imprese aderenti - il 90% - è medio-piccola (il 40% opera nel settore manifatturiero, seguono

le costruzioni, il commercio, attività immobiliari, noleggio, informatica e servizi alle imprese). Nel 2011, si è registrato un aumento del 20,3% delle aziende aderenti al Fondo rispetto al 2010. Nello stesso anno sono pervenuti a Fondimpresa 270 milioni di contributi dello 0,30% da parte delle aziende aderenti, e finanziati piani formativi aziendali per un totale di 190 milioni di euro. I piani aziendali sono stati 12.300 (ossia: presentati direttamente dalle imprese utilizzando il conto personale) per un totale di 189,5 milioni di euro di finanziamenti, mentre nel 2010 erano stati presentati 6.566 piani per 137 milioni di euro di finanziamenti. Sempre nel 2011, sono stati emessi bandi di finanziamento per i temi «Salute e sicurezza sul lavoro» (16 milioni), «Sostenibilità ambientale» (6 milioni), «Innovazione tecnologica nelle pmi» (6 milioni), «Contratti di rete» (1 milione), «Incentivazione alle nuove Pmi» (1 milione) e molto altro. Significativa la quota di risorse dedicata, dall'inizio della crisi, alla formazione di lavoratori di aziende in difficoltà, in cassa integrazione o in mobilità (oltre 17 milioni già spesi, ma ne sono disponibili altri 33). ♦



**Confindustria** La corrente dei «ribelli» minaccia l'astensione

# Pressing di Bombassei Vuole alcuni vice nella squadra di Squinzi

## Il neopresidente tiene le carte coperte sui candidati. Resa dei conti in Giunta

Laura Della Pasqua  
l.dellapasqua@iltempo.it

■ È ancora braccio di ferro tra il prossimo presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, successore di Emma **Marcegaglia** e il patron della Brembo Alberto **Bombassei** alla guida della corrente «Impresa al centro» composta da una settantina di imprenditori che reclamano un cambio di passo con l'attuale presidenza e il profondo rinnovamento della struttura **confindustriale**. Lunedì scorso i «ribelli» di **Bombassei** si sono di nuovo incontrati a Milano per fare il punto sulla strategia da seguire nella Giunta di domani quando gli imprenditori dovranno votare la squadra e il programma di **Squinzi**.

Nonostante le ripetute richieste da parte di **Bombassei** e della sua corrente per avere voce sulla formazione della squadra dei prossimi vicepresidenti, fino a ieri **Squinzi** ha mantenuto le carte coperte. L'impressione, secondo quanto fanno sapere alcuni imprenditori della corrente, è che il neopresidente voglia prendere tempo perché in forte diffi-

coltà per inserire i nomi chiesti dai «seguaci» di **Bombassei** e per modulare il programma nel segno di una discontinuità con il passato come vorrebbero i «contestatori».

La corrente di **Bombassei** propone alle vicepresidenze Gianfranco Carbonato, il 67enne titolare di un'azienda meccanica che nel 2008 è diventato presidente dell'Unione industriali di Torino, Alberto Ribolla dell'Unione industriali di Varese e Andrea Bolla di **Confindustria** Verona. Poiché la richiesta di Carlo Pesenti alla guida della commissione che dovrebbe occuparsi della riorganizzazione della struttura **confindustriale**.

Ma non finisce qui. La corrente ha chiesto, ma finora senza aver avuto risposta, che **Squinzi** tenesse conto nella formulazione del programma delle loro richieste; ovvero lo snellimento della burocrazia all'interno di **Confindustria**, il rilancio della competitività come cardine della politica **confindustriale** e il potenziamento del Centro studi.

Nella riunione di lunedì la corrente ha dato pieno mandato a **Bombassei** per cercare

l'accordo con **Squinzi**. In caso contrario, ovvero qualora la squadra e il programma non dovessero essere all'altezza delle aspettative dal punto di vista della portata innovativa, la contestazione potrebbe arrivare anche a esprimersi con la scheda bianca.

Il voto in Giunta quindi per costoro sarebbe l'astensione. Nessuno, hanno detto, vuole la sfiducia del neopresidente ma la scheda bianca sarebbe comunque un segnale politico fortissimo e senza precedenti nella storia di **Confindustria**.

Oggi quindi sarà cruciale. Bisognerà vedere se **Squinzi** deciderà di scoprire le carte prima della Giunta o esprimere squadra e programma direttamente domani in occasione del voto. Tra i nodi da sciogliere c'è anche quello della delega sulle relazioni industriali. È un ruolo strategico che finora è stato esercitato da **Bombassei** e che nella prossima presidenza diventa ancora più importante. Si tratta infatti di gestire l'applicazione della riforma del mercato del lavoro e il passaggio dalla contrattazione nazionale al potenziamento di quella aziendale.



Al momento i candidati più accreditati per la squadra di **Squinzi** sarebbero il presidente di Unindustria Aurelio Regina, **Diana Bracco**, Laterza e il numero uno di Enel Fulvio Conti.

Ma a una poltrona di vicepresidente aspirerebbero anche Zegna, Ivan Lo Bello e il numero uno delle Fs Moretti. Moretti in particolare avrebbe sostenuto **Squinzi** per avere una sponda nella battaglia contro la Ntv di Montezemolo. Su Carbonato ci sarebbe il consenso di **Squinzi** e su Regina quello di **Bombassei**.

In gioco anche la poltrona di direttore generale. L'attuale Giampaolo Galli sarebbe tallonato da Giampiero Massolo, che lascerebbe il ministero degli Esteri dopo aver provato la delusione della mancata designazione all'ambasciata italiana in America.

**Squinzi** avrebbe messo il vanto sul nome di Stefano Parisi anche se sono in molti a dire che questa è stata più un'auto-candidatura che un'ipotesi reale.

In questi giorni è spuntata anche la candidatura di Stefano Dolcetta, l'imprenditore vicentino che gestisce l'azienda di famiglie produttrice di batterie, un gruppo presente in 60 paesi. C'è chi ha fatto il suo nome per le relazioni industriali ma **Bombassei** avrebbe storto il naso.

## INFO



**Giorgio Squinzi**

È stato designato dalla Giunta di **Conindustria** alla presidenza con 93 voti contro gli 82 di **Bombassei**



## Gela, 500 operai in cassa integrazione

Raffineria Eni: stop parziale (2 linee su 3) fino ad aprile 2013. Paura per 300 lavoratori dell'indotto

Mario Barresi

Nostro inviato

Gela. Le voci, trapelate nel fine settimana, sono diventate realtà ieri mattina: la raffineria Eni di Gela ha disposto la fermata «parziale» (due linee su tre) e «temporanea» (un anno a partire dal mese prossimo) della produzione, avviando la procedura di cassa integrazione per 500 dei 1.150 lavoratori.

La decisione è stata ufficializzata ieri dai vertici della società in un incontro a Roma con le organizzazioni sindacali nazionali del settore energia; quasi in contemporanea i manager della raffineria incontravano a Palermo gli assessori regionali Marco Venturi (Attività produttive) e Giosuè Marino (Energia), oltre al presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Salvino Caputo, e ai deputati regionali gelesi; nel frattempo a Caltanissetta un vertice fra il prefetto Carmelo Valente, i sindacati territoriali e il sindaco Angelo Fasulo, mentre a Gela un incontro con le organizzazioni dei chimici nello stabilimento.

A far scattare il provvedimento il «perdurare dello scenario critico», ha spiegato Eni, con l'esigenza di «ridurre gli impatti negativi del conto economico della raffinazione». La direzione Refining & Marketing di Eni, infatti, lamenta in Italia un'eccedenza di "raffinato" (benzina e gasolio) pari a 100 milioni di tonnellate, che non si riescono a vendere a causa della riduzione dei consumi legata alla crisi. Ma sui due anni di fermo nelle cinque raffinerie Eni sul territorio nazionale per attutire gli effetti della crisi, il 50% - si lamentano a Gela - viene accollato all'impianto siciliano. È pure vero che nel triennio 2009-2011 la raffineria di Gela ha "bruciato" 655 milioni di euro di passivo e che la fermata annunciata garantirebbe un risparmio secco di almeno 90-100 milioni spalmato sui prossimi 12 mesi.

A Gela si fermano le linee di produzione 1 ("Cooking") e 3 ("Fcc"), coinvolgendo nello stop il deposito interno carburanti, l'imbottigliamento Gpl e parte degli impianti utilitarie; resta in marcia il la linea 2 di "Cooking" che lavora il greggio locale e i residui pesanti provenienti dall'estero, ritenuti «più redditizi» dai vertici aziendali. Già oggi, comunque, la produttività delle tre linee si attesta sul 60%.

Nei prossimi giorni partiranno le operazioni propedeutiche alla fermata; al netto delle manutenzioni comunque da effettuare sulle due linee da bloccare, si presume che ai primi di maggio lo stop parziale sarà a regime. L'Eni assicura che i patti saranno rispettati, nello spirito dell'accordo del maggio 2011, come avviene a Porto Marghera, che il 2 maggio (la data è stata confermata ieri mattina nel vertice romano) torna in produzione dopo sei mesi di fermata totale. «Ai 500 lavoratori del diretto - assicurano i dirigenti della raffineria di Gela - sarà garantito il 100% del salario, perché l'azienda coprirà quel 20% non erogato dalla cassa integrazione».

Il problema più immediato si pone però per i lavoratori delle aziende edili, metalmeccaniche, portuali e di servizio che ruotano attorno alla raffineria. I sindacati stimano che per almeno 300 dei 1.100 lavoratori dell'indotto si prospetta l'incubo di perdere il posto di lavoro. L'azienda conferma i 450 milioni di investimenti sul sito gelese (centrale termoelettrica, diga foranea e efficienza impianti) che «ridurranno al minimo l'effetto della fermata anche sull'indotto». Ma si profila anche un salvacondotto con misure straordinarie: la Regione, infatti, si sarebbe impegnata a chiedere la dichiarazione dello stato di crisi per l'area di Gela.

I sindacati non si fidano. «Non vorremmo che attraverso la fermata si nasconda un destino di chiusura e abbandono del territorio, ipotesi comunque inaccettabile», scrivono Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil al termine del consiglio delle Rsu: no al piano di fermata e dichiarazione dello stato di agitazione dei lavoratori. E se Mariella Maggio, segretario generale della Cgil Sicilia, definisce quella di Eni «una scelta insostenibile per quel territorio, irresponsabile, in contraddizione rispetto ai pronunciamenti del governo nazionale sul rafforzamento del tessuto produttivo nel Mezzogiorno», la Cisl Sicilia («pronta a difendere i lavoratori con le unghie e con i

denti») punta il dito contro «la palude burocratica delle autorizzazioni, delle concessioni», denunciando «l'inadeguata volontà della politica, che ha fin qui impedito all'Eni di investire nel rifacimento della diga foranea gelese, i 140 milioni che il colosso industriale sarebbe invece disposto a spendere». Anche

18/04/2012

## La città fra sgomento e paura Il sindaco: «Restiamo uniti»

Maria Concetta Goldini

Gela. Dopo il fermo di Marghera era nell'aria che toccasse alla raffineria di Gela. Troppe le perdite: 655 milioni di euro in tre anni. La decisione dei vertici Eni di fermare due linee di raffinazione per un anno non è stato un fulmine a ciel sereno. È però una notizia "pesante" da digerire in un territorio la cui economia ruota in gran parte attorno all'industria del petrolio. Qui per la prima volta dopo mezzo secolo sono i lavoratori del diretto che vanno in cassa integrazione. Ma le preoccupazioni più forti riguardano i lavoratori delle ditte dell'indotto dove già negli ultimi anni c'è stata una drastica "cura dimagrante" di personale con il venir meno delle commesse Eni. Le reazioni alla notizia del fermo della raffineria comunicate dall'Eni sono state contrastanti. Il consiglio di fabbrica delle Rsu della Raffineria e le segreterie provinciali dei chimici di Cgil, Cisl e Uil hanno reagito con un secco no al fermo e alla cassa integrazione accusando di responsabilità il management della Raffineria di agire in contrasto con accordi presi in precedenza. Il timore è che dopo il fermo temporaneo si arrivi alla chiusura. Proclamato lo stato di agitazione del personale.

«Si apre una fase delicatissima - è il commento del segretario provinciale di Filctem-Cgil, Alessandro Piva - che il sindacato è pronto ad affrontare nell'interesse della collettività. Speriamo che anche l'azienda ragioni nell'interesse del territorio gelese e sappia fare la sua parte». «Fino al 2014 - ha commentato il segretario di Femca-Cisl, Franco Emiliani - nessuna raffineria Eni per accordi presi chiuderà. Il problema sarà in quel momento, se la crisi continuerà. Questa fase delicata la si può gestire anche per l'indotto con le manutenzioni e gli investimenti. Ma c'è da vigilare su come si arriva al 2014». «Dopo Marghera ce lo aspettavamo che toccasse a Gela - ha dichiarato il segretario Uilcem-Uil Silvio Ruggeri - sono mesi che lo diciamo. Ora c'è una situazione pesante. Ma la crisi non si affronta con la riduzione dei costi. Occorre imboccare la via alta della competitività».

Sul versante della politica le preoccupazioni maggiori sono rivolte all'occupazione all'indotto. «Ci sono stati garantiti i livelli occupazionali dell'ultimo biennio - ha detto il sindaco Angelo Fasulo dopo il vertice in Prefettura - avviando manutenzioni agli impianti, lavori sulle dighe e i 400 milioni di euro di investimenti previsti nel sito. Dobbiamo avere la capacità di gestire questa fase con maturità e serietà senza polemiche ma facendo quadrato». Il sindaco ieri sera ha incontrato i capigruppo consiliari, stamattina i sindacati e venerdì i deputati. Alla Regione è stato chiesto di operare sul governo nazionale per la dichiarazione dello stato di crisi nell'area di Gela. Un territorio legato ancora in modo forte alla raffineria e lontano dall'aver alternative. Proprio ieri il segretario degli edili Filca-Cisl, Franco Iudici, prima che Eni ufficializzasse lo stop della raffineria, aveva lanciato l'allarme al mondo politico: nei prossimi dieci anni non ci sono in agenda finanziamenti per grandi opere pubbliche a Gela. L'autostrada Siracusa-Gela si fermerà a Modica, per realizzare il porto serve un altro accordo di programma: una radiografia impietosa, che unita alla crisi dell'industria del petrolio dà la chiara dimensione di come saranno anni duri per Gela.

## «Stop non più rinviabile L'indotto? Non crollerà»

Mario Barresi

«È stata una scelta sofferta ma non più rinviabile. Ma faremo in modo che la fermata, parziale e temporanea, della raffineria di Gela abbia il minimo impatto occupazionale sull'indotto». Non è facile per Giuseppe Ricci, responsabile industriale Eni, spiegare i motivi della cassa integrazione per 500 lavoratori del principale impianto siciliano. L'abbiamo raggiunto telefonicamente ieri pomeriggio, per capire lo scenario e soprattutto le prospettive dopo i 12 mesi di stop.

Ingegnere Ricci, perché avete deciso questa chiusura a Gela?

«È un provvedimento non più rinviabile, legato alla pesantissima crisi della raffinazione che da tre anni colpisce tutta l'Europa e l'Italia in particolare. La congiuntura che viviamo da tre anni a questa parte ha ridotto la domanda di prodotti petroliferi e dunque la produzione va adeguata. Il calo in Europa nel 2011 è stato del 2 per cento, in Italia si è attestato al 4 per cento. Ma i segnali dei primi mesi del 2012 sono ancor più negativi: circa il 15 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».

Ma è soltanto una questione di minore richiesta di petrolio?

«Un fattore decisivo è il trend di calo di consumi, ma incide anche l'aumento del prezzo del greggio: il Brent era a 110 dollari nel 2011, è salito a 120 quest'anno».

Ma perché quest'aumento se la domanda sul mercato è in calo?

«Lo scenario non è il mercato europeo, ma quello globale dove i principali driver, come India, Cina e Paesi emergenti, hanno registrato un forte aumento della domanda che condiziona l'aumento del prezzo del petrolio greggio».

Torniamo alla chiusura di Gela. Sarà davvero un anno? O potrebbe prolungarsi a "misura" di crisi?

«Rispetteremo gli impegni, come abbiamo fatto per Marghera che, dopo sei mesi di fermata, riparte ai primi di maggio come previsto. Rassincuro che a maggio 2013 Gela ripartirà regolarmente. E poi vorrei sottolineare che è una fermata parziale, visto che continuerà a funzionare la "linea 2" dei grezzi nazionali, sulla quale vorremmo puntare anche nel futuro valorizzando la vecchia intuizione di Mattei di massimizzare il greggio locale, ovviamente con tutte le più moderne garanzie su sicurezza del lavoro e impatto ambientale». Ma a regime la raffineria di Gela non sarà quella del glorioso passato, ma neanche quella di oggi...

«La scelta industriale è chiara: c'è un'eccedenza di raffinazione, appesantita anche dagli svantaggi competitivi con i produttori mondiali legati ai costi di produzione, per cui urge un bilanciamento della capacità produttiva. È impensabile ritornare alla situazione pre-crisi, ma ci aspettiamo che l'annunciata ripresa nel 2013 si accompagni a un aumento della domanda di prodotti petroliferi. Terminata la fermata, a Gela c'è un piano di riduzione del personale, che entro il prossimo anno dovrebbe scendere sotto le mille unità, per poi subire ulteriori razionalizzazioni». Oltre ai 500 cassintegrati c'è anche l'effetto sull'indotto: sui 1.300 lavoratori che ruotano attorno alla raffineria si parla di almeno altri 300 che perderanno il lavoro.

«Anche su questo aspetto l'effetto della fermata, che sinceramente esiste, potrà essere attutito dagli investimenti (450 milioni in tutto, ndr) che Eni conferma in toto sul sito di Gela: centrale termoelettrica, diga foranea, piano di efficienza degli impianti. Sono interventi con un notevole impatto occupazionale, che magari non potrà assorbire al cento per cento l'impatto della fermata, ma certamente lo ridurranno al minimo».

E la raffineria di Milazzo cosa rischia?

«Al momento niente. Essendo una joint venture Eni-Q8, la produzione copre due diversi mercati di riferimento e quindi la produzione risente meno della crisi. Certo, le preoccupazioni esistono anche lì».



## Palermo. Le aziende siciliane non riescono più ad affrontare la crisi, fra crescita esponenziale dei...

Palermo. Le aziende siciliane non riescono più ad affrontare la crisi, fra crescita esponenziale dei costi di energia e carburante, banche che non erogano credito, pubbliche amministrazioni che non pagano il dovuto per i servizi resi, il peso fiscale che aumenta e la riscossione dei tributi che non dà tregua. Il settore che in questi mesi sta subendo i più forti contraccolpi è quello del terziario (commercio, turismo e servizi) perchè il grosso di edilizia, industria e artigianato ha già subito una profonda epurazione nel 2011 con la chiusura di migliaia di attività e la perdita di quasi 50mila posti di lavoro. Nei primi mesi del 2012 si stima che siano già 20 mila gli addetti per i quali i datori di lavoro hanno chiesto cassa integrazione o mobilità. Ma vediamo le principali vertenze sul tappeto.

**K keller.** E' uno dei più grandi produttori di materia rotabile, grande fornitore di Trenitalia che però ha tagliato le commesse. Al momento in Sicilia (un altro stabilimento è in Sardegna) sono 200 i dipendenti in cassa integrazione nella fabbrica di Carini.

**K cesame.** Dopo il fallimento dell'azienda, ottanta dei 150 lavoratori hanno rinunciato alle indennità di mobilità e alla liquidazione per formare una cooperativa e acquisire il marchio. C'è il problema dei debiti pregressi, i lavoratori protestano per il silenzio della Regione sul finanziamento promesso per rilanciare l'azienda.

**K sirti.** I lavoratori dell'azienda che si occupa di installazioni telefoniche con sedi in tutta Italia protestano contro la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione a zero ore per circa 12 mesi 30 lavoratori nelle sedi di Palermo (27) e Catania (3).

**K FIAT TERMINI.** Lo stabilimento ha chiuso definitivamente alla fine dell'anno scorso. A novembre 2011 è stato però firmato l'accordo per l'acquisizione dello stabilimento da parte del gruppo automobilistico molisano DR Motors. Ancora però non ci sono garanzie occupazionali.

**K NUMONIX.** Acquisita alla multinazionale statunitense Mycron, è ancora in attesa di soluzione. A Catania 300 lavoratori stanno aspettando che l'azienda rispetti gli impegni presi.

**K fincantieri.** E' l'industria più importante di Palermo e una delle più grandi del Mezzogiorno. Oltre i 700 dipendenti del cantiere navale, la crisi tocca gli altrettanti dell'indotto. Non arrivano più commesse e l'ultimo piano di Fincantieri prevede 140 esuberanti.

**K gesip.** La vertenza sulla società di servizi palermitana a partecipazione comunale dovrebbe spostarsi a Roma: da sabato 1.800 lavoratori saranno senza stipendio e senza lavoro.

**K Ansaldo breda.** Nell'azienda di Carini sono 160 gli operai con fiato sospeso per le ventilate ipotesi di cessione dello stabilimento a Hitachi o di smantellamento.

Queste sono solo le principali vertenze sindacali siciliane approdate o che stanno per approdare al ministero dello Sviluppo economico a Roma. Ma vale la pena ricordare anche le vertenze Tirrenia/Siremar, Rodriguez, Aicon Yachts, Sietco, Sfi, Agile ex Eutelia, Tributi Italia. E con la crisi di oggi è davvero difficile nominarle tutte.

## E ora le cosche puntavano al Consiglio comunale di Palermo con un candidato

leone zingales  
Palermo. Appalti, racket, rapporti con la politica. L'ultima operazione antimafia nel Palermitano ha portato alla luce l'ennesimo intreccio tra il mondo della criminalità organizzata e la politica «inquinata». Sono cinque le ordinanze di custodia cautelare in carcere firmate dal gip nell'ambito dell'operazione dei carabinieri denominata «Sisma». L'inchiesta della procura palermitana riguarda anche il condizionamento della mafia nella vita politica del Comune di Misilmeri, centro agricolo alle porte di Palermo. L'organizzazione mafiosa avrebbe condizionato gli assetti politici dell'amministrazione comunale per accaparrarsi appalti.

Gli ordini di custodia in carcere hanno riguardato il presunto capomafia di Misilmeri, Francesco Lo Gerfo di 51 anni; l'imprenditore Mariano Falletta di 61 anni; il presunto mafioso di Villabate Antonino Messicati Vitale, 40 anni, attualmente ricercato; Stefano Polizzi di 57 anni, e Vincenzo Ganci, 45 anni, quest'ultimo attualmente consigliere circoscrizionale a Palermo (eletto col Pdl), dipendente della Gespi (società di servizi del Comune) e candidato al Comune di Palermo, segno che la mafia puntava nuovamente a entrare nei palazzi del potere del capoluogo.

Secondo le indagini, effettuate con intercettazioni video e audio e che si sono avvalse della collaborazione di pentiti, tra cui Stefano Lo Verso, Lo Gerfo avrebbe guidato il «mandamento» mafioso di Misilmeri dopo l'arresto del boss Antonino Spera.

La "famiglia" mafiosa di Villabate, secondo gli inquirenti, sarebbe transitata sotto la guida del clan di Misilmeri, dopo numerosi anni di permanenza all'interno del "mandamento" di Bagheria.

Un avviso di garanzia è stato notificato al presidente del consiglio comunale di Misilmeri, Giuseppe Cimò, 47 anni, è indagato per mafia. Il politico, che dall'Udc è poi passato al Pid, secondo gli inquirenti, avrebbe agevolato la cosca mafiosa locale nell'aggiudicazione di alcuni appalti.

L'inchiesta sulla cosca riguarda anche Cimò che, secondo l'accusa, con altri consiglieri, sarebbe stato eletto anche con l'appoggio del gruppo mafioso. Secondo i carabinieri, Francesco Lo Gerfo «attraverso evidenti cointeressenze con soggetti vicini e da lui manovrabili, esplicava il proprio ruolo mafioso affinché quest'ultimi ricoprissero ruoli istituzionali nevralgici come quello di presidente e vice presidente del consiglio Comunale». Lo Gerfo sarebbe riuscito, secondo quanto accertato dagli investigatori, «ad esercitare, con l'indispensabile ausilio di Vincenzo Ganci, il controllo sul Comune di Misilmeri e, dunque, a piegare l'amministrazione comunale agli interessi della consorteria mafiosa». Nel 1993 e nel 2003 il Consiglio comunale di Misilmeri è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Alla luce del blitz di ieri, si rischia un terzo scioglimento. Tra l'altro la procura avrebbe individuato l'interesse di Cosa nostra nella gestione del ciclo dei rifiuti nel Palermitano. I carabinieri hanno alzato il velo su quella che definiscono «la massiccia penetrazione mafiosa all'interno del Coinres, il consorzio per la raccolta dei rifiuti tra 22 Comuni dell'Ato 4».

Per gli investigatori «le amministrazioni comunali interne al consorzio» avrebbero consentito di far guadagnare al boss Francesco Lo Gerfo, colpito oggi da ordine di custodia in carcere, «ingenti somme di denaro attraverso un'impresa direttamente riconducibile a lui e fittiziamente intestata a terzi», che è stata sequestrata.

E ancora, la mafia era molto interessata ai terreni di Ciaculli, dove potrebbe sorgere la sede palermitana di Ikea: appezzamenti agricoli che con gli «amici giusti in Comune» diventano edificabili.

Lo Gerfo avrebbe gestito anche il business delle estorsioni e il controllo sistematico delle apparati elettronici da gioco installati negli esercizi commerciali del proprio territorio. Antonino Messicati Vitale, già indagato per mafia qualche anno fa, sarebbe il reggente della cosca di Villabate e avrebbe estorto denaro ai proprietari della sala ricevimenti «Villa Fabiana».

A proposito di Cimò ieri c'è stato un rimpallo di prese di posizione tra Pid e Udc sull'appartenenza ai due partiti del presidente del consiglio comunale di Misilmeri. Afferma Rudi Maira, coordinatore

regionale del Pid: «Cimò - esponente dell'Udc - e Ganci, non fanno parte della nostra formazione politica». Ha ribattuto Girolamo Guarneri, segretario provinciale dell'Udc: «Cimò non è iscritto al nostro partito».

18/04/2012

I CONDIZIONAMENTI DI COSA NOSTRA E I DEBITI DEGLI ATO NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE

## Confindustria: sul mercato non c'è libera competizione

Conferma su infiltrazioni mafiose e appoggi nella pubblica amministrazione

Imprese di settore al collasso  
l'Ars metta subito mano al miliardo di debiti Ato

**GIUSEPPE CATANZARO**  
Vicepresidente Confindustria Sicilia

**GREGORY BUONGIORNO**  
Vicepresidente Confindustria Trapani

**MARIO BARRESI**

CATANIA. La munnizza, ancora una volta, puzza su due versanti. Da un lato l'ennesima operazione che certifica lo zampino di Cosa Nostra nella gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia; dall'altro il "pantano" dell'Ars dove gli Ato Rifiuti galleggiano fra riforma e ritorno al passato, con l'unica certezza del miliardo di euro di debiti accumulati. Su entrambe le vicende la posizione di Confindustria Sicilia è chiara. «Le indagini - commenta Giuseppe Catanzaro, vicepresidente vicario di Confindustria Sicilia - confermano che il ciclo integrato dei rifiuti continua a essere oggetto di gravi interferenze da parte della criminalità organizzata con appoggi all'interno della pubblica amministrazione. In queste condizioni è difficile parlare di mercato libero e competitivo e l'azione dei magistrati e delle forze di polizia non può da sola assicurare che il mercato funzioni».

Lo stesso Catanzaro, lunedì sera, aveva chiarito la posizione degli industriali siciliani sull'affaire Ato Rifiuti all'Ars: «Confidiamo che prevalga il buon senso e venga trovata una soluzione condivisa tra le parti politiche per risolvere il problema dei crediti vantati dalle imprese nei confronti degli Ato rifiuti. Scongiurando così il collasso nel settore che porterebbe inevitabilmente nuove emergenze nella raccolta dei rifiuti in tutta la Regione, con effetti devastanti per l'immagine della Sicilia, che si avvia verso la stagione estiva, per la salute dei cittadini e l'economia».

E ieri è stato il vicepresidente di Confindustria Trapani, Gregory Buongiorno (tra l'altro imprenditore nel settore dei servizi ambientali) a rilanciare la questione: «La riforma del settore è necessaria, ma in questo momento la priorità è risolvere l'emergenza economico-finanziaria, responsabilizzando i Comuni. Quando si parla di Ato Rifiuti - precisa Buongiorno - si enfatizzano all'eccesso le inefficienze gestionali, che ci sono state ma soprattutto nella gestione in house delle società d'ambito, perché laddove i servizi sono stati affidati a imprese private il bilancio è stato ben diverso».

Ma per il vicepresidente degli industriali trapanesi «si parla molto meno delle carenze finanziarie e soprattutto degli effetti che quel miliardo di euro "congelato" ha sul sistema delle imprese del settore, spesso costrette a sottoscrivere patti leonini e vessatori pur di arrivare a un piano di rientro dei debiti. È una situazione esplosiva, che la Regione deve mettere assolutamente al primo posto delle priorità quando affronta il delicatissimo problema Ato».





## tutti contro tutti a sala d'ercole

Giovanni Ciancimino

Palermo. Ars in certi momenti gambero, in altri lumaca, ma mai lepre. Il dibattito sulla manovra ristagna. E' bloccato soprattutto sui rifiuti, posto che nel maxi-emendamento del governo alla finanziaria ne è stata inserita la riforma attesa da anni e mai realizzata. Una serie d'incontri e trattative convulse dall'esito incerto. Lo stesso presidente della Regione, Lombardo, a domanda dei giornalisti, ha dato il segnale dell'incertezza imperante: «Mi chiedete se possiamo chiudere tutto entro stasera? Non lo so, vedremo al termine di questa ulteriore riunione. Certo, se continua così...». Siete fermi ai rifiuti? Lombardo: «L'ostacolo non è la riforma degli Ato. Quello che manca è la buona volontà».

«La buona volontà?», replicano i deputati dell'Udc Lenitini, Ragusa e Giuffrida: «Comincino governo, maggioranza e amici vari. Come gruppo non abbiamo condiviso e non condividiamo l'impianto della manovra, ma diciamo al governatore, ai suoi assessori e sodali vari, di fare loro un primo passo: cancellino l'80% delle 157 voci dell'ex-tabella H e destinino i soldi risparmiati a interventi per lo sviluppo, il sociale e l'occupazione».

Protesta l'Anci-Sicilia col suo presidente, Scala (Pd): «È inconcepibile che si adottino emendamenti su temi che interessano tutti i cittadini senza neppure avvertire la necessità di consultare gli enti locali». Scala invita l'Ars a un confronto preventivo prima di modificare la legge su un tema che «fa rischiare il tracollo finanziario alla Regione e ai Comuni». Protesta pure il presidente dell'Urps, Avanti (Pid): «Non si può pensare di affrontare questi problemi inserendo le norme in una finanziaria in continuo mutamento e senza un serio confronto con Comuni, Province e Ato». Mette il dito nella piaga anche il presidente della commissione Affari produttivi, Caputo (Pdl): «Questo governo passerà alla storia per avere messo in ginocchio i Comuni siciliani e priverà i cittadini dei servizi essenziali con il rischio di esporre i sindaci in prima persona a tensioni e turbative di ordine pubblico per l'impossibilità di garantire i cittadini».

Protesta il presidente della commissione Sanità, Laccoto (Pd): «Non intendiamo discutere una manovra concordata in forma privata tra alcuni gruppi nella stanza del vicepresidente vicario. Non conosciamo il testo su cui dobbiamo votare. La manovra deve essere affrontata in Parlamento. Pretendiamo che il testo approvato all'unanimità dalla commissione Sanità non subisca alcuna modifica».

A conferma del clima di confusione, non è apparso chiaro se la norma per gli aumenti contrattuali dei regionali, prevista nel maxi-emendamento del governo, fosse stata approvata o no. Per alcuni deputati, interpellati dai cronisti, la norma (comma 9 del maxi-emendamento) non era ancora approvata, secondo altri invece sì. Alla fine, con l'approvazione dell'art.1 della finanziaria, composto da diverse norme, l'Ars ha dato il via libera agli aumenti dei contratti dei 18 mila dipendenti regionali.

Conclusione della giornata: nella stanza del vicepresidente vicario dell'Ars, Formica, dopo una trattativa durata oltre due ore, il governo Lombardo si è impegnato a preparare una nuova versione con l'ennesimo maxi-emendamento alla finanziaria. Per consentirne la scrittura, Formica ha sospeso i lavori d'Aula.

Con una mozione presentata dal gruppo dell'Udc, primo firmatario Forzese, si chiede alla Regione di promuovere un ddl per l'istituzione della Giornata nazionale della famiglia nella data del 15 maggio (data di nascita della Regione).

## finanziamenti a medio e lungo termine fino a 200mila euro

michele guccione

Palermo. Uno strumento in più per le piccole e medie imprese che in questo periodo di crisi cercano fra mille difficoltà di ottenere credito bancario nell'Isola. Assoconfidi, l'associazione che riunisce 26 dei 30 consorzi di garanzia fidi riconosciuti dalla Regione siciliana, ha convocato per oggi alle 11 presso la Camera di commercio di Palermo i propri associati, ma soprattutto i 7 consorzi fidi iscritti all'elenco speciale di Bankitalia degli intermediari finanziari in possesso dei requisiti di garanzia più ampi indicati dall'articolo 107 del Testo unico bancario. L'iniziativa serve a presentare l'operatività della Banca del Mezzogiorno - Mediocredito centrale, la banca del gruppo Poste italiane attivata nelle regioni del Sud lo scorso mese di gennaio tramite la rete degli uffici postali e che in Sicilia è già operativa all'interno di 73 sportelli con unità appositamente formate.



Banca del Mezzogiorno, che opera solo nel credito a medio e lungo termine e che da oggi, esaurita la fase sperimentale, propone finanziamenti fino a 200 mila euro a imprese di dimensioni medio-piccole, ha come obiettivo il sostegno delle iniziative economiche del territorio locale e per questo scommette sulla presenza anche nei centri più piccoli nei quali opera Poste, nonchè sulle conoscenze dirette del personale postale riguardo ai correntisti. Infatti, i prodotti, che si aggiungono a quelli finanziari distribuiti da Poste italiane, sono riservati agli imprenditori titolari di conti correnti postali.

Adesso Assoconfidi, presieduta da Mario Filippello, stringe un accordo, partendo inizialmente dalle strutture «107», per disegnare attraverso i confidi siciliani «una seconda rete di Banca del Mezzogiorno - spiega Filippello - . Un ruolo che già il piano industriale della banca riconosce ai confidi del Sud. Dobbiamo sapere cogliere l'occasione per le nostre imprese rappresentata dai fondi che Cassa depositi e prestiti e Poste italiane hanno destinato allo sviluppo del Sud. Noi mettiamo sul tavolo - aggiunge Filippello - la credibilità del nostro sistema di confidi che garantisce crediti per 2,5 miliardi di euro a oltre 60 mila aziende industriali, artigiane, commerciali, agricole e cooperative».

Dal sito della Banca del Mezzogiorno si apprende che l'azienda ha già firmato convenzioni con i consorzi regionali Confeserfidi, guidato da Bartolo Mililli, e InterconfidiMed, amministrato da Italo Candido. Oggi sarà anche firmata la convenzione con Fideo Confcommercio, presieduto da Roberto Helg. Per Banca del Mezzogiorno interverrà il direttore, Piero Cirrito. A seguire saranno sottoscritti ulteriori accordi. Lo scopo è rendere il credito più accessibile grazie alle garanzie reali prestate dai confidi. La prossima mossa strategica di Banca del Mezzogiorno sarà una proposta di collaborazione col sistema bancario per co-finanziare progetti delle imprese.

## Palazzo dell'Esas occupato dagli ex lavoratori «Non è possibile che l'iter non vada a buon fine»

carmen greco

Prendono un'indennità di disoccupazione di 700-800 euro al mese e ne "investono" 300 a testa per finanziare la cooperativa nata dalle ceneri dell'azienda nella quale hanno lavorato una vita, la Cesame. Ora che potrebbe ripartire a pieno ritmo e che l'iter è arrivato a conclusione, hanno paura di veder sfumare il traguardo. Una beffa che i 77 ex lavoratori della Cesame non sono disposti a subire. E per farlo apere sono passati dalle parole ai fatti, occupando ieri mattina la sede della Regione Siciliana a Catania, il Palazzo dell'Esas. E lì hanno intenzione di rimanere fino a quando la Regione non si presenterà alla prossima riunione al ministero il 19 aprile. Salvo Falsaperla, 50 anni, sposato, due figli all'Università, vicepresidente della Cesame cooperativa Spa riassume gli ultimi avvenimenti. «Abbiamo fatto un piano industriale, abbiamo messo in moto i meccanismi necessari, e abbiamo iniziato a spendere dei soldi. A dicembre abbiamo fatto l'atto di acquisizione e li abbiamo pagato, notaio e tasse, spendendo più di 250mila euro. Settantasette disoccupati hanno speso più di 250mila euro, in quella sede abbiamo firmato a versare nella cooperativa 22mila euro a testa, un impegno che abbiamo rispettato. Poi abbiamo fatto domanda a Infitalia di un finanziamento, e ci hanno risposto che loro finanziano oltre i 30mila euro in business plan. Poiché il nostro ne prevede 10mila, non ci hanno concesso il finanziamento. A questo punto ci siamo rivolti alla Regione che ci ha incitato a fare un ulteriore incontro al Ministero con tutti gli attori: Infitalia, Ministero, la cooperativa e il sindacato avvenuto giovedì 11 scorso e la Regione non si è presentata. Abbiamo rinviato la cosa per il 19 ma siamo preoccupati che non si presenti e se questo avviene, non so come possa andare a finire».

«Mi sono sempre chiesto - argomenta Vito D'Antoni, 53 anni, da 31 anni alla Cesame - visti i connotati che ha la nostra storia, cioè un esempio di imprenditoria nuova, come non si possa favorire questo tipo di iniziative. Noi rappresenteremmo l'esempio esatto di ciò che il Governo Monti vorrebbe si facesse oggi. Cioè un'iniziativa che vede impegnati in prima persona gli impiegati, disposti a mettere sul piatto l'unica risorsa che hanno cioè l'indennità di mobilitazione. Non chiediamo assistenzialismo sterile che non porta a nulla, chiediamo soltanto un aiuto che restituiremo, creeremmo contratti che sarebbero a tempo determinato in un periodo in cui la precarietà va per la maggiore, sarebbe una cosa che andrebbe solo battezzata, come si dice ci sarebbe solo da "attaccarci 'a nocca" eppure paradossalmente, la burocrazia politica, la malapolitica ancora non riescono a portare a buon fine questa vicenda e allora servono le maniere forti. Voglio sperare che si tratti solo di un attimo di distrazione delle Istituzioni».

«Io spero che la cosa si risolva - dice Orazio Sanfilippo, 55 anni, ex magazziniere - O si smuovono o succede la catastrofe a Catania. A 55 anni non c'è più lavoro, a parte che non esiste il lavoro per nessuno. Poi, con l'età che abbiamo è difficile, l'unico lavoro è la Cesame. O si smuovono loro o li facciamo smuovere noi».

«In effetti - sostiene Giuseppe D'Aquila, segretario provinciale della Filctem - ci troviamo di fronte a un paradosso incomprensibile. Abbiamo la soluzione tecnica in tasca e ci sono le condizioni per risolvere la questione, basterebbe la volontà politica del presidente della Regione. Vogliamo interloquire con lui per arrivare all'incontro del 19 con una soluzione condivisa in tasca. È chiaro che nel momento in cui avremo certezze siamo disponibili ad andarcene. I lavoratori vogliono fare impresa, non interessa loro occupare il Palazzo della Regione. Una cosa è chiara, sono nel punto di non ritorno, non è pensabile che questa operazione non vada in porto».

«Massimo sostegno» è stato espresso ai lavoratori dal deputato del Pd, Giuseppe Berretta che ha invitato le istituzioni a «non tirarsi indietro». «È una presa in giro costante da parte del governo regionale - hanno commentato Salvatore La Rosa e Salvatore Torregrossa, rispettivamente segretario e responsabile lavoro dei Comunisti italiani - promettono tutto a tutti e poi non sono in condizioni di rispettare gli impegni».



## Palazzo dell'Eni occupato dagli ex lavoratori «Non è possibile che l'iter non vada a buon fine»

carmen greco

Prendono un'indennità di disoccupazione di 700-800 euro al mese e ne "investono" 300 a testa per finanziare la cooperativa nata dalle ceneri dell'azienda nella quale hanno lavorato una vita, la Cesame. Ora che potrebbe ripartire a pieno ritmo e che l'iter è arrivato a conclusione, hanno paura di veder sfumare il traguardo. Una beffa che i 77 ex lavoratori della Cesame non sono disposti a subire. E per farlo apere sono passati dalle parole ai fatti, occupando ieri mattina la sede della Regione Siciliana a Catania, il Palazzo dell'Eni. E lì hanno intenzione di rimanere fino a quando la Regione non si presenterà alla prossima riunione al ministero il 19 aprile.

Salvo Falsaperla, 50 anni, sposato, due figli all'Università, vicepresidente della Cesame cooperativa Spa riassume gli ultimi avvenimenti. «Abbiamo fatto un piano industriale, abbiamo messo in moto i meccanismi necessari, e abbiamo iniziato a spendere dei soldi. A dicembre abbiamo fatto l'atto di acquisizione e li abbiamo pagato, notaio e tasse, spendendo più di 250mila euro. Settantasette disoccupati hanno speso più di 250mila euro, in quella sede abbiamo firmato a versare nella cooperativa 22mila euro a testa, un impegno che abbiamo rispettato. Poi abbiamo fatto domanda a Infitalia di un finanziamento, e ci hanno risposto che loro finanziano oltre i 30mila euro in business plan. Poiché il nostro ne prevede 10mila, non ci hanno concesso il finanziamento. A questo punto ci siamo rivolti alla Regione che ci ha incitato a fare un ulteriore incontro al Ministero con tutti gli attori: Infitalia, Ministero, la cooperativa e il sindacato avvenuto giovedì 11 scorso e la Regione non si è presentata. Abbiamo rinviato la cosa per il 19 ma siamo preoccupati che non si presenti e se questo avviene, non so come possa andare a finire».

«Mi sono sempre chiesto - argomenta Vito D'Antoni, 53 anni, da 31 anni alla Cesame - visti i connotati che ha la nostra storia, cioè un esempio di imprenditoria nuova, come non si possa favorire questo tipo di iniziative. Noi rappresenteremmo l'esempio esatto di ciò che il Governo Monti vorrebbe si facesse oggi. Cioè un'iniziativa che vede impegnati in prima persona gli impiegati, disposti a mettere sul piatto l'unica risorsa che hanno cioè l'indennità di mobilitazione. Non chiediamo assistenzialismo sterile che non porta a nulla, chiediamo soltanto un aiuto che restituiranno, creeranno contratti che sarebbero a tempo determinato in un periodo in cui la precarietà va per la maggiore, sarebbe una cosa che andrebbe solo battezzata, come si dice ci sarebbe solo da "attaccarci 'a nocca" eppure paradossalmente, la burocrazia politica, la malapolitica ancora non riescono a portare a buon fine questa vicenda e allora servono le maniere forti. Voglio sperare che si tratti solo di un attimo di distrazione delle Istituzioni».

«Io spero che la cosa si risolva - dice Orazio Sanfilippo, 55 anni, ex magazziniere - O si smuovono o succede la catastrofe a Catania. A 55 anni non c'è più lavoro, a parte che non esiste il lavoro per nessuno. Poi, con l'età che abbiamo è difficile, l'unico lavoro è la Cesame. O si smuovono loro o li facciamo smuovere noi».

«In effetti - sostiene Giuseppe D'Aquila, segretario provinciale della Filctem - ci troviamo di fronte a un paradosso incomprensibile. Abbiamo la soluzione tecnica in tasca e ci sono le condizioni per risolvere la questione, basterebbe la volontà politica del presidente della Regione. Vogliamo interloquire con lui per arrivare all'incontro del 19 con una soluzione condivisa in tasca. È chiaro che nel momento in cui avremo certezze siamo disponibili ad andarcene. I lavoratori vogliono fare impresa, non interessa loro occupare il Palazzo della Regione. Una cosa è chiara, sono nel punto di non ritorno, non è pensabile che questa operazione non vada in porto».

«Massimo sostegno» è stato espresso ai lavoratori dal deputato del Pd, Giuseppe Berretta che ha invitato le istituzioni a «non tirarsi indietro». «È una presa in giro costante da parte del governo regionale - hanno commentato Salvatore La Rosa e Salvatore Torregrossa, rispettivamente segretario e responsabile lavoro dei Comunisti italiani - promettono tutto a tutti e poi non sono in condizioni di rispettare gli impegni».



L'analisi dell'inail

## Meno posti di lavoro ma più incidenti gravi

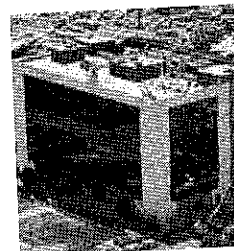
«Il 2011 è stato un anno nero per gli infortuni sul lavoro a Catania e provincia». Ad affermarlo, ieri mattina durante il workshop "Near miss, analisi delle cause di infortunio e di mancato infortunio" tenutosi a Palazzo Platamone, è stato il direttore vicario dell'Inail Catania Mario Pugliese. «I numeri saranno resi noti a maggio - ha dichiarato Pugliese - ma la tendenza è di un aumento di incidenti gravi e di un incremento di morti sul lavoro». La tendenza secondo il dirigente Inail «è ancora più preoccupante se si considera la diminuzione di posti di lavoro dovuta alla crisi». Insomma si lavora meno e ci si infortuna di più anche perché, come è stato spiegato durante la mattinata di lavori, il management aziendale e gli stessi lavoratori spesso non prestano la dovuta attenzione ai mancati incidenti sul lavoro che se considerati solo come un pericolo scampato e evitati serve a salvare la vita dei lavoratori e delle stesse aziende. Sappiamo per esperienza che il verificarsi di gravi incidenti oltre a cambiare la vita di chi li subisce molto spesso porta gravi conseguenze sulla produzione e di conseguenza sugli altri lavoratori. Diffondere la cultura della prevenzione salva vite e lavoro». Questa l'opinione di Fernanda D'amore direttore di Civita srl, la società di servizi e formazione che ha organizzato il workshop nell'ambito dei piani formativi per le aziende "Stella" e "Sicuri". A illustrare quanto la giusta valutazione di un near miss serve a migliorare la sicurezza nelle aziende è stato Alessandro Cafiero, direttore del Comitato Paritetico Territoriale (Cpt) di Venezia, consigliere nazionale Aif e responsabile del settore nazionale Aif "Formazione & Sicurezza". «Per ogni incidente grave ci sono fino a 600 incidenti senza infortuni - ha spiegato Cafiero - 10 con conseguenze minori e 30 con danni solo materiali. Valutare in maniera non approssimativa i quasi incidenti significa ridurre la base delle cause degli eventi gravi o mortali. Se a livello organizzativo creiamo un meccanismo di prevenzione, fatto di controlli e di personale capace di registrare e valutare in modo adeguato i near miss ridurremo significativamente la possibilità di incidenti». In Italia le aziende si stanno incamminando su questo percorso ma la strada da percorrere è ancora lunga. «La prevenzione degli infortuni non è ancora un meccanismo automatico legato alla cultura del lavoro - ha spiegato la responsabile dei corsi di comunicazione in azienda di Civita, Cettina Mazzamuto - la sicurezza va comunicata come valore positivo. Bisogna responsabilizzare aziende e lavoratori su questi temi per far sì che non si cominci a pensare alla sicurezza aziendale solo quando gli incidenti sono già accaduti».

18/04/2012

etna valley. L'Ugl chiede il rispetto degli accordi presi, venerdì incontro con il management locale

## «Finita la Cig, la St assuma 150 giovani»

Migliorare le condizioni di lavoro del personale di produzione, garanzie sul rispetto degli accordi in merito agli investimenti sugli impianti e sui prodotti e sull'assunzione di almeno 150 nuove unità con prelazione per gli ex "summer job". Sono questi temi al centro dell'incontro che si terrà venerdì con i vertici locali della StMicroelettronics e annunciato ieri dal segretario regionale dell'Ugl Metalmeccanici, Luca Vecchio.



«La Rsu dell'Ugl è sempre stata in prima linea nella negoziazione che ha portato alla realizzazione degli accordi interni e all'avvio del 21° turno - afferma Vecchio in una nota -. Questa trattativa dura da cinque anni e anche con scelte a primo acchito impopolari; di fatto, siamo riusciti non solo a scongiurare gli esuberi strutturali ma anche a migliorare costantemente le condizioni economiche, di vita dei lavoratori e di promuovere nuova occupazione, esorcizzando così gli effetti della crisi più violenta della storia della microelettronica e non solo. Adesso che la cassa integrazione è finita e che i carichi di lavoro torneranno alla normalità - aggiunge Vecchio - chiederemo l'estensione del 21° turno anche nel periodo estivo e il rispetto degli accordi sindacali per il completamento degli investimenti per il rilancio dei reparti a 6 pollici che prima dell'avvio della nuova turnazione furono considerati da dimettere, con lo spauracchio occupazionale per oltre 600 unità». L'Ugl va oltre, auspicando che a Catania venga confermata la produzione dei Mems (Sistemi Micro-Elettro-Meccanici), i sensori di movimento che hanno cambiato il modo in cui l'uomo interagisce con la tecnologia. Va ricordato infatti che gli accelerometri e i giroscopi della St, ottenuti tramite lavorazioni micro-meccaniche, hanno permesso di realizzare interfacce capaci di rilevare i movimenti utilizzate in sistemi di elettronica di consumo molto diffusi come le console per videogiochi, i telecomandi, gli smartphone e i tablet. L'accordo del maggio 2007 e quello siglato da Ugl e Cisl a marzo 2011 insieme all'accordo integrativo aziendale del 23 giugno 2009 prevedono soprattutto nuove assunzioni che, «oltre all'importante conquista sociale per i disoccupati catanesi, permetterà una distribuzione più leggera dei carichi di lavoro per il personale già operante in St. I nuovi occupati dovranno essere scelti tra coloro che hanno effettuato il maggior numero di volte il lavoro stagionale in azienda. In questo momento, circa un centinaio, sono provvisoriamente collocati nella vicina 3Sun».

18/04/2012

GIORNALE DI SICILIA  
18/4/2012

**CONFINDUSTRIA**

### Domani prova-test di ammissione all'Ateneo della Luiss

●●● Arriva in città la simulazione gratuita del test di ammissione all'Ateneo Luiss. Agli studenti hanno l'opportunità di misurarsi con il test un mese prima della prova ufficiale. L'appuntamento è per giovedì 19, alle 15, nella sede di Confindustria di viale Vittorio Veneto 109.

oggi presentazione di studi, indagini e statistiche

## Innovazione, imprese e Ict: quali politiche

Innovazione, imprese e Ict: tre "I" che rappresentano gli addendi dell'operazione di crescita digitale e di sviluppo di progetti e politiche in campo tecnologico per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno d'Italia. Una mission che rientra all'interno del "Poat Società dell'informazione", vale a dire il progetto operativo di assistenza tecnica alle regioni dell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia), curato dal Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica, che fa capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Studi, indagini e statistiche sul tema, con la presentazione di politiche esemplari attuate e da attuare, verranno illustrati oggi, a partire dalle 9.30, al Grand Hotel Baia Verde di Aci Castello. Ad aprire i lavori saranno Ennio Bertolazzi della Presidenza del Consiglio, il presidente del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia Marco Romano e il presidente di Sviluppo Italia Sicilia Umberto Vattani. Seguiranno interventi di docenti, professionisti ed esperti del settore per sensibilizzare i funzionari delle quattro regioni preposti alle politiche per lo sviluppo della Società dell'informazione, ma anche i rappresentanti delle Pmi e le associazioni di categoria, su quali benefici possono derivare dall'utilizzo delle tecnologie digitali alle piccole e medie imprese e alle reti d'impresa nell'attuale congiuntura.

L'approfondimento di politiche nazionali, regionali e di livello europeo, che direttamente o indirettamente hanno promosso l'utilizzo delle tecnologie digitali nelle Pmi, costituiranno dunque un modello di riferimento per le regioni dell'obiettivo convergenza. L'evento si concluderà con una tavola rotonda in cui si analizzeranno le criticità delle politiche del passato e il loro auspico di superamento.

18/04/2012



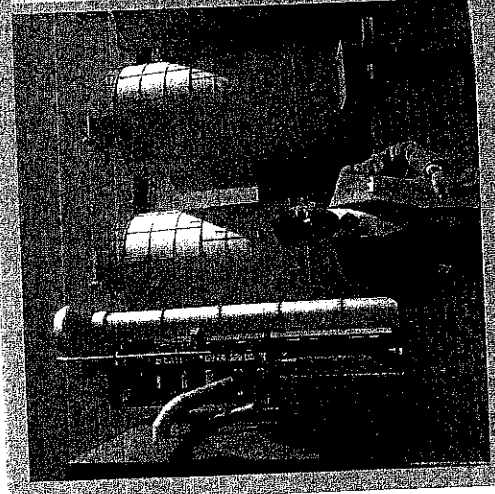
31/3/2012

KINTERVISTA

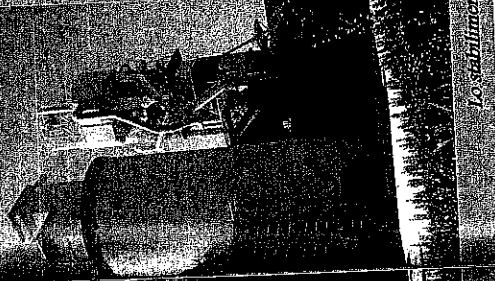
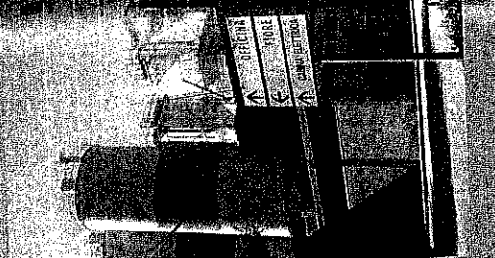
KINTERVISTA

# Saced: una storia scritta da uomini e donne che non si sono mai arresi

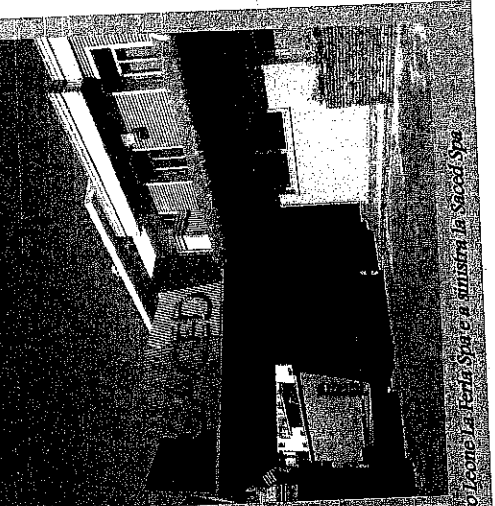
Popolare di Augusta, che per me sono stati un'esperienza unica, perché mi ha fatto vedere cosa c'è dall'altra parte del tavolo e come le banche guardano al mondo delle imprese. Il rapporto con loro è ottimo, entrambi studiano fuori e io sono contenta così. Mia moglie si divide tra i nostri figli e la sua agenzia di viaggi. Il nostro è un rapporto che funziona perché fondato sul rispetto, la comprensione e gli obiettivi comuni". Ma sul Leone La Fetta di oggi ha di certo inciso il rapporto con la famiglia d'origine. "Senza dubbio, intrinsecamente il ruolo di mio padre con cui sono sempre andato d'accordo, sono sempre andato d'accordo, con un uomo che ammiro e di cui manna che è stata davvero l'angelo del focolare domestico, buona, paziente e comprensiva e con quattro uomini in casa è tutto dire. Con i miei fratelli siamo stati sempre uniti e complicità, Andrea si occupa dell'area tecnica produttiva, Stefano dell'area amministrativa, io dell'area commerciale e delle relazioni esterne". La speranza e l'obiettivo futuro il presidente La Fetta lo ha chiarissimo: "In questa difficile fase economica noi siamo tra quelli che preferiscono vendere meno e assumersi così un rischio minore, ma non può sempre andare in questo modo. Speriamo che questo Governo, che ha lavorato al decreto Salva Italia, pensi adesso e con certezza al decreto Sviluppo. Quante persone lavorano con noi? Il Gruppo ha circa cento dipendenti e vorremmo continuare ad averli ed assumerne di nuovi". Quanto invece alla cosa che lo infastidisce di più La Fetta non ha dubbi: "La maleducazione della gente". Così come sa, che se dovesse dir grazie a qualcuno lo direbbe "a mio padre".



1997/12 - La Fetta



1970 stabilimento Leonale La Fetta Spa e famiglia in sinistra la Saced Spa



di Nurzia Soavolo

**E** vicepresidente della Saced Spa ed è nato cinquantatré anni fa ad Augusta. La sua è stata una carriera brillante e rapida, basti pensare che a 35 anni era già presidente della Banca Popolare di Augusta. Partiamo di Leone La Fetta che nel 1998 è approdato anche a Confindustria Catania dove ha ricoperto varie cariche. Qualche anno dopo è stato eletto vicepresidente di Confindustria Sicilia. Attualmente è presidente italiana della calce, del gesso e delle malte - Cagenna - dal 2002 e da poco è stato rieletto presidente del Comitato provinciale piccola industria.

Rappresentante di una delle aziende più antiche della Sicilia e presidente della Piccola industria non nasconde un certo orgoglio quando afferma: "con la calce prodotta dalla Leone La Fetta spa è stato costruito il grattacielo di Catania e la prima diga foranea del porto". Senza dubbio un fatto notevole. Le ragioni di questo successo le spiega lo stesso presidente quando inaugura il 2009 abbiamo successo asprone: "diminuiscono, diano quali le ragioni di questo successo asprone: "diminuiscono, efficienza dei nostri stabilimenti, qualità del prodotto, competenza ed etica nella conduzione degli affari. Investire sempre in innovazione tecnologica e capacità di diversificare nel corso degli anni le nostre attività. Nel 1989, primi in Sicilia, insieme all'Unicem, abbiamo realizzato la Premitex spa, azienda per la

affermata nel settore della calce". Nonostante l'atteggiamento sornione, Leone La Fetta è un appassionato che è rimasto nella sua azienda "sicuramente per l'autonomia nella scelta che mio padre ci ha lasciato e che è stata importante. Con questa libertà ci siamo ritrovati tutti e tre fratelli coinvolti nell'attività di attività industriali. Sicuramente nel settore del cemento c'è più concorrenza, ci sono competitor di respiro nazionale, ma le sfide ci appassionano. Oggi a dispetto di quasi tre anni abbiamo raggiunto ottimi risultati". Oggi è certo più difficile fare impresa, rispetto al passato è cambiato il modo di stare sul mercato. Il presidente La Fetta fa un'analisi del fenomeno. "Mio padre riusciva a svolgere un'attività da attività da solo. Oggi siamo in tre fratelli a svolgere un'attività che ritengo le stesse ormai ma è molto più complessa. I valori di fondo che ci hanno sempre ispirato restano gli stessi." Come

stanno andando le aziende del suo Gruppo in questo particolare momento di crisi? "I primi due mesi di quest'anno sono stati difficilissimi. Con le mie imprese, legate al mondo dell'edilizia, due mesi così negativi come gennaio e febbraio non si erano mai visti nella storia dell'azienda. Quali altri problemi affliggono il sistema delle imprese? "L'accesso al credito è il problema più urgente da affrontare, anche di Banca Agricola Popolare di Ragusa ho già cercato di evidenziare le difficoltà in cui le aziende si stanno dibattendo. Nella scorsa settimana si è firmato un accordo sulla nuova normativa del credito e speriamo che questa iniziativa dia respiro agli imprenditori. Non solo: lo Stato è in ritardo con i pagamenti per una cifra che non si riesce ancora veramente a quantificare, e che addirittura potrebbe essere

non assorbita più le quantità di calce prodotta da entrambe le aziende, abbiamo ancora una volta diversificato le produzioni realizzando la Sictal spa di Melilli - centro di macinazione per la produzione di cemento - che ci ha consentito di rilanciare le attività industriali. Sicuramente nel settore del cemento c'è più concorrenza, ci sono competitor di respiro nazionale, ma le sfide ci appassionano. Oggi a dispetto di quasi tre anni abbiamo raggiunto ottimi risultati". Oggi è certo più difficile fare impresa, rispetto al passato è cambiato il modo di stare sul mercato. Il presidente La Fetta fa un'analisi del fenomeno. "Mio padre riusciva a svolgere un'attività da attività da solo. Oggi siamo in tre fratelli a svolgere un'attività che ritengo le stesse ormai ma è molto più complessa. I valori di fondo che ci hanno sempre ispirato restano gli stessi." Come

di circa 70 miliardi di euro. La ricerca del problema solving non c'è l'ha nessuno, ma il presidente è convinto che la politica "dovrebbe fare cento passi indietro. Purtroppo non c'è sensibilità nei confronti del sistema delle imprese e la presenza di questa classe politica così "languosa" è un grosso freno allo sviluppo economico. Paradossalmente, senza scelte politiche le imprese potrebbero fare meglio." Le fate sono chiare e anche gli intenti. Ma com'è Leone La Fetta padre e marito? "Sono un liberale e come ha fatto mio padre con me e i miei fratelli così desidero fare anche con i miei figli. Vorrei lasciare l'impronta di una grande tradizione imprenditoriale di famiglia e spero che almeno uno di loro, ne ho due, segua le mie orme. Lascio come bagaglio di esperienze professionali anche i miei dieci anni di presidenza della Banca